



L'Alpino

Alpini a Milano





IN COPERTINA

Ogni anno gli alpini si ritrovano in Duomo per ricordare i Caduti. È una tradizione che si ripete dal 1955, voluta dall'indimenticabile Peppino Prisco.

Foto di Pietro Malaggi

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 In Duomo a Milano, nel ricordo dei Caduti
- 12 Centro Italia: lavoro e sacrificio per risorgere
- 16 Aspettando l'Adunata di Treviso
- 22 Alla ricerca dello zio Giovanni
- 24 L'angelo con la penna
- 26 La famiglia Buffa di Perrero
- 28 Il memoriale della Cuneense
- 30 Scritti... con la divisa
- 32 Nuova edizione del concorso "Il Milite... non più ignoto"
- 34 Protezione Civile
- 40 Nostri alpini in armi
- 45 Biblioteca
- 46 Rubriche
- 63 Cdn del 10 dicembre e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

Calendario storico Ana 2017



Ecce il Calendario storico Ana 2017 dedicato al "Centenario della Grande Guerra". Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione – quest'anno è la 9^a – troverete le immagini che raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1917, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2017 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail l.editrice@libero.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani,
Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:
Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 23 dicembre 2016
Di questo numero sono state tirate 355.103 copie



Ciò che ci insegna la barbarie

Chissà cosa direbbero Joseph Mohr e Franz Gruber, autori rispettivamente delle parole e della melodia di Stille Nacht, se solo potessero farci conoscere il loro pensiero. Era il 1818, una vigilia di Natale, quando da una piccola località dell'Impero Austroungarico si irradiò nel mondo un inno all'amore, divenuto nel tempo patrimonio morale dell'Unesco. Cento e novantotto anni dopo, i suoni armoniosi di quel canto di pace sono stati travolti dallo stridore di un camion seminatore di morte. È accaduto a Berlino il mese scorso. Ultimo anello della catena di Caino, gestita da menti che l'istinto ci spinge a definire come appartenenti alla zoologia. Era accaduto a Charlie Hebdo, poi al Bataclan, di Parigi, quindi a Nizza, Bruxelles... ora a Berlino. La prossima? Chissà! Ma non chissà se..., piuttosto chissà dove. Perfino il mistero del Natale, che il mondo intero celebra come la notte della nostalgia per l'innocenza perduta, non ha potuto fermare la follia omicida, mascherata da ideali religiosi.

Cittadini occidentali, semplici cristiani, falcidiati come birilli perché occidentali e perché cristiani. Distrutti, fisicamente. Distrutti come si sono voluti distruggere i Buddha di Bamiyan, in Afghanistan, o i reperti plurimillennari di Palmira, nel deserto di Siria. La vita delle persone ridotta a semplice cosa, da buttare nel secchio della spazzatura, se non è funzionale all'arredo del tuo delirio.

Quale messaggio ci può venire da uno scenario così inquietante e apparentemente senza risposte? Il pericolo è quello di lasciarsi suggestionare da una irrazionale emotività. Trovo scandaloso che qualcuno, per ragioni di bottega, giochi le carte strumentalmente, trasformando i lutti in opera di sciaccallaggio politico. Se mai c'è una cosa di cui dobbiamo far tesoro, è renderci conto dell'importanza della nostra identità, quella che si è definita nei secoli, come millenaria civiltà cristiana e che oggi, la stessa Europa dice di non voler più riconoscere. Che poi non si tratta di identità confessionale, quasi ad intruppare la società dentro le chiese. Civiltà cristiana vuol dire ricerca di democrazia per mettere al centro la persona, diritti e rispetto della donna, valore della cultura come fondamento di emancipazione e libertà, pluralismo e libertà religiosa, separazione tra Stato e Chiesa nel reciproco rispetto, tradizioni e arte cristiana come patrimonio storico-culturale... Sono questi i principi che i nostri nemici percepiscono come fumo di satana, come attentato alle loro traballanti dittature, che si trascinano nella negazione dei diritti fondamentali e nel buio dell'ignoranza. Ma è solo da questi principi che si potrà garantire all'umanità un futuro di pace. Troppo frettolosamente questa Europa ha creduto di potersi liberare del suo passato e della sua identità, convinta che ciò la liberasse dal dover pagare un pedaggio clericale. Oggi sono i monatti della morte ad obbligarci a ripassare la lezione, per sapere chi siamo e da dove veniamo. Noi alpini lo abbiamo sempre ricordato. Almeno a parole, sempre. Una missione da portare avanti nei fatti, com'è consuetudine per chi ama fare.

Bruno Fasani



lettere al direttore

UN GRAZIE DAL CENTRO ITALIA

Vorrei con questa piccola nota ringraziare tramite il nostro giornale tutti quei Gruppi e i singoli alpini che discretamente, ma concretamente hanno inviato aiuti e sostegno economico alla popolazione di Amatrice, sia privatamente sia delegando il mio Gruppo. A nome mio personale e di tutti i miei associati esprimo un profondo ringraziamento per la determinazione e l'affetto che tutti gli alpini d'Italia ci hanno dimostrato. Con la consapevolezza di appartenere a una grande famiglia dove valori di fratellanza e solidarietà sono i simboli della nostra Associazione, abbracciamo simbolicamente tutti questi nostri fratelli che con la loro vicinanza ci stanno dando una speranza per un futuro sicuramente difficile ma da affrontare con determinazione e attaccamento alla nostra terra. Grazie, grazie, grazie!

Fabio D'Angelo
Capogruppo Amatrice, Sezione Abruzzi

Caro Fabio, do la precedenza alla tua lettera su tutte le altre, per un motivo molto semplice. Perché le popolazioni che hanno subito il terremoto hanno in questo momento la precedenza su tutti gli altri problemi che si affacciano sulla scena. Ti posso assicurare che non c'è Consiglio Direttivo Nazionale, ma anche riunione di Sezione o di Gruppo in cui non siate al centro della sollecitudine di tutti gli alpini d'Italia. Questo vuol dire che siete nel cuore e nella nostra mente. Tu ci scrivi da Amatrice, ma il tuo scritto ha un valore simbolico per tutti coloro che sono stati colpiti da questo dramma della natura e dei quali ci sentiamo compartecipi e solidali. E allora il grazie torna a voi con gli interessi. È nella prova che cresce lo spirito di corpo e di fraternità. Ossia che si umanizza il mondo.

LAICITÀ E LAICISMO

Premesso che concordo pienamente con lei sui pericoli dell'Islam e sul multiculturalismo mi permetto di chiederle alcune precisazioni. Lei scrive: «... nel nostro Dna è racchiusa la forza della filosofia greca... il valore della ragione filtrato dall'illuminismo volterriano», ma François-Marie Arouet non era tollerante e disse «schiacciate l'infame» intendendo N.S. Gesù Cristo. Lei distingue fra laicità «sempliciotta e pelosa» e quella che «giustamente predica la distinzione tra leggi dello Stato e morale religiosa», alzando la voce contro il pericolo delle teocrazie che si trasformano in dittature. Ora la Chiesa cattolica ha sempre condannato il laicismo che vuole separare la morale dalla legge di Dio, non cito a Lei sacerdote i documenti del Beato Pio IX, di Leone XIII (fra cui *Libertas Immortade Dei e Diuturnum*) di San Pio X di Pio XI che nella Quas Primas, istituendo la festa di Cristo Re per l'ultima domenica di ottobre nel 1926, definì il laicismo come peste del secolo. Tutti gli uomini battezzati o meno sono sottoposti alla legge di Dio e pertanto ai Dieci Comandamenti, anche il sovrano e i parlamenti e i ministri. Altrimenti non avrebbero sbagliato i ministri tutti democristiani che firmarono la legge 194 che depenalizzava l'aborto (definito abominevole delitto dal Concilio Vaticano II e comportante la scomunica *latae sententiae* per i «procurantes»).

Dino Zuccherini, Padova

Caro Dino, intanto tra alpini ci si dà del tu, a meno che uno non voglia tenere le distanze. Ma allora fa a meno di scrivermi, o mi scrive precisando che tra me e lui c'è un ponte levatoio. Scherzi a parte, preciso i tuoi dubbi. Quando scrivo che all'Islam manca un Voltaire, non intendo dire che l'illuminismo volterriano sia un bene. Dico che questa esaltazione della ragione (con tutti i danni che ha causato) ha avuto il pregio di obbligare la Chiesa a rivedere le Scritture, aiutandola a uscire dall'ignoranza di al-

cune interpretazioni fino allora adottate. Quanto a laicismo e laicità, sono due cose molto diverse. Laicismo è negazione della dimensione religiosa, laicità è la distinzione della sfera religiosa da quella politica perché ognuno operi nel proprio ambito con autonomia, rispettando l'altro. È il vecchio detto evangelico di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare.

UN ABBRACCIO PORTA FORTUNA

Durante la festa del diciottesimo compleanno di mio nipote Matteo, egli ha espresso che il suo massimo desiderio sarebbe quello di potersi arruolare nell'Esercito e naturalmente nel Corpo degli Alpini. Ciò ha riportato alla mia memoria quando mio nonno varcò i cancelli della Scuola Militare Alpina di Aosta, per assistere alla cerimonia del giuramento degli allievi del 13° corso Asc, il mio corso. Concluso l'avvenimento mi venne incontro e, fortemente emozionato, mi abbracciò. Sinceramente al momento non afferrai il significato di quella calda dimostrazione di affetto. Sono trascorse 58 primavere da quel lontano giugno 1958. Ora da nonno, i desideri manifestati da mio nipote, mi hanno fortemente emozionato, tanto da abbracciarlo, con l'augurio che le sue prospettive un giorno possano essere appagate. Il mio avo era reduce della Grande Guerra.

Florio Binelli
Gruppo di Seravezza, Sezione Pisa-Lucca-Livorno

Caro Florio, quanta umanità in questo tuo scritto. Personalmente penso che sarebbero molti i giovani come Matteo orgogliosi di portare un cappello alpino, segno che tra loro, a dispetto dei tanti giudizi negativi, il fascino del bene e degli ideali veri è ancora presente. Chissà se i governi, tra una bega e l'altra per una poltrona, sapranno farsi carico di questa sensibilità. Che sarebbe una premura pedagogica, prima ancora che militare.

LA STELE DI SAN GIUSTO

Sul numero di novembre avete dedicato alla strage di Vergarolla del 18 agosto 1946 una lunga lettera di Norberto Ferretti, in cui si pone chiaramente in luce la matrice slavo-comunista di quel delitto contro l'umanità, autentico colpo di grazia alle ultime speranze di Pola italiana, che non a caso avrebbe visto il 92% dei suoi cittadini prendere la via dell'esilio rinunciando ad affetti, beni, e persino alle tombe dei propri cari, in nome dell'Italia e della vita. Spiace, peraltro, che vi sia ignorata l'esistenza della grande stele commemorativa installata a Trieste nella zona sacra di San Giusto, coi Nomi e l'età delle 64 vittime identificate, ad iniziativa della Federazione Grigioverde e della Famiglia di Pola in Esilio, e del loro Presidente, il compianto gen. Riccardo Basile. L'inaugurazione avvenne il 18 agosto 2011, nel 65° anniversario dell'eccidio, alla presenza delle Associazioni d'Arma, tra cui quella particolarmente significativa dell'Ana. E ogni anno si ripete, con l'intervento ufficiale del gonfalone di Trieste, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nel silenzio della classe politica italiana, opportunamente rilevato nella lettera (nonostante la vigenza della legge 30 marzo 2004 n. 92 istitutiva del Giorno del Ricordo), e nelle perduranti reticenze attendiste dell'attuale amministrazione di Pola, è cosa buona e giusta che almeno a Trieste esista un monumento commemorativo (unitamente a quello in onore di Micheletti) dove si può deporre una corona o un fiore "ad memoriam".

Carlo Cesare Montani, esule da Fiume

Laura Brussi, esule da Pola

Chi scrive dal centro non sempre conosce ciò che esiste in periferia. Il senso delle lettere è anche quello di consegnarci un orizzonte il più ampio possibile. Il nostro non è stato un peccato di omissione, ma di ignoranza, nel senso etimologico della parola.

DIVIETI DELLA BUROCRAZIA ECCLESIASTICA

Nel numero di novembre nelle lettere al direttore risuona a voce alta quella di Dario Burresi sulla lettura della Preghiera dell'Alpino alle cerimonie religiose, invitando gli alpini (giustamente) a interloquire prima con l'officiante su cosa e come adducendo poi di cambiare chiesa o parroco (come se fosse facile) in presenza di qualche ostracismo. Per mia curiosità ho sentito in merito il parroco di un Comune vicino al mio, il quale, con sermone ben preciso, motivato e supportato pure da documentazione di canonica si è espresso categoricamente per il no. Non si potrebbe nemmeno introdurre una bandiera in chiesa, figuriamoci tutto il resto, anche al microfono, se non qualche cenno di tono religioso, alla fine. Ha poi citato alcuni casi/aneddoti (nello specifico ai funerali) che si sono sbizzarriti in enunciazioni esaltanti con toni da comizio, per rivalorizzare il defunto... che per loro addirittura defunto non era. O qualche altro che pretendeva di suonare la tromba, perché al defunto piaceva tanto. Roba da matti. Figuriamoci noi alpini, sempre in prima fila. Ha continuato poi col dire che non ce l'aveva con me, ma con tutti coloro che non conoscendo le regole si sentono autorizzati a prendere iniziative, coi risultati di cui sopra; praticamente un vero sfogo. Ho capito, caro direttore, che non solo noi erriamo, per ignoranza o presunzione, nei comportamenti in

chiesa, ma emerge che i preti, in genere, devono sopportare molto (e in silenzio) un popolo (privati, gruppi, istituzioni) che si prendono il lusso, ormai consolidato, di anteporre le loro emozioni e i loro riti, in sfregio ad un'etica religiosa invece ben precisa. Mi auguro più coesione, trasparenza e meno dissapori fra le parti, in futuro; ma questi alla fine sono granelli di sabbia nel deserto, non è vero?

Ernesto Ferrari, San Pietro di Legnago (Verona)

I preti quando ci si mettono riescono a incartare molto bene il Vangelo, confondendolo talvolta con il proprio punto di vista. Considerato che la Messa è "l'azione di Cristo e della Chiesa" (definizione ufficiale), chiederei al tuo parroco cosa intenda per Chiesa. È quella del celebrante, di chi rivendica il potere sulla comunità, del clero? O c'è dentro anche il popolo di Dio, alpini compresi? E quale regola fa divieto di innalzare una preghiera? Le regole, perché non diventino burocrazia ecclesiastica devono tenere conto che le persone e i loro sentimenti vengono prima delle leggi. Cosa diversa sono i pistolotti commemorativi, che spesso diventano anche ridicoli nella loro ingenuità. Di omelie ne basta una, sperando che valga la candela. Poi, in ogni circostanza ci si regola di volta in volta accordandosi col celebrante. Il tutto ovviamente domanda elasticità mentale e un minimo di intelligenza. Come vedi non servirebbe molto.

IL VALORE DELLA LIBERTÀ

Ho letto, come sempre, il suo editoriale e questa volta voglio scriverle per esprimerle - per quello che vale - il mio apprezzamento per il coraggio di dire certe verità scomode. Temo che riceverà anche critiche, perché di benpensanti, di anime belle o di "impegnati nel sociale" ce ne sono anche tra gli alpini. Grazie per l'impegno e continui così.

Fortunato Castelli, Sassari

Caro Fortunato, grazie per il tuo apprezzamento. Ti dico anche che non ho paura delle contestazioni. Da tutta la vita cerco di essere un uomo libero. Non sempre ci riesco, ma ci provo sempre. E comunque, quando ne sono richiesto o per dovere professionale, non rinuncio mai a dire come la penso. Solo gli opportunisti fanno calcoli prima di parlare.

CLANDESTINI E PROFUGHI

Volevo esprimere la mia totale condivisione con quanto espresso nell'editoriale del mese di novembre, sono convinto che il nostro Paese e l'Europa intera avrebbero bisogno di una energica sterzata nel senso di quanto evidenziato.

Giampiero Banchio

L'Europa sulla gestione degli immigrati deve fare chiarezza in tempi molto rapidi, distinguendo tra chi è profugo, chi ha bisogno di asilo politico e molti in cerca di fortuna. La gestione dei flussi migratori non è questione di buonismo o di razzismo. Accogliere le persone straniere se non si è in grado di garantire rispetto a loro e alle persone del Paese che li riceve è solo demagogia, destinata a seminare malumori e intolleranza dalle conseguenze imprevedibili. L'arroganza di certi nazionalismi che serpeggiano per l'Europa ne è un segnale preoccupante e premonitore.

LA DIFESA DELLA PATRIA

Bellissimo e godibile il tuo editoriale di novembre. Che, siccome in Italia non si parla d'altro da mesi che di cambiare la Costituzione, riporta in auge l'articolo della Carta del 1946 che recita "La difesa della Patria è sacro dovere di ogni cittadino". Sacro tanto più per gli alpini. Tuttavia, se non sbaglio, è la prima volta che su *L'Alpino* si tratta un argomento essenziale quale la crescente e inarrestabile presenza islamica in Italia. Scusami se sono franco, ma una volta si parlava di "chiudere la stalla quando i buoi sono scappati".

Enrico Radice, Biella

Caro Enrico, guarda che la difesa della Patria non va intesa contro gli immigrati. Per regolamentare il settore basterebbe qualche buon governo e qualche buona legge, rispettosa degli immigrati e degli italiani. La difesa della Patria dovrebbe cominciare da una nuova seminazione di senso civico, di responsabilità collettiva, cominciando dalle scuole e terminando con qualche mesetto in caserma. Senza questo percorso educativo, la difesa della Patria rischia d'essere confusa con qualche legge poliziesca.

L'ESPRESSIONE "ANDARE AVANTI"

In occasione della solennità della Virgo Fidelis e di noi alpini invitati per la Messa dall'Associazione Nazionale Carabinieri, il parroco officiante, don Ambrogio Villa, durante la sua omelia ad un certo punto prese ad esempio e si complimentò con la nostra Associazione per l'espressione ritenuta da lui molto bella e che condivido: "andato avanti". Con la chiesa gremita e le tante Associazioni d'Arma presenti, mi sono sentito orgoglioso della citazione e subito mi sono fatto la domanda che ti pongo. Chi l'ha pensata e chi l'ha introdotta nella nostra Associazione? E quando? Presumo un alpino, ebbene non sarebbe il caso di farlo conoscere e omaggiarlo?

Adriano Lacchin

Capogruppo di Gorgonzola, Sezione Monza

Anch'io come te, caro lettore, sarei felice di conoscere il geniale ideatore di questa espressione, che mi sembra efficacissima sia per ricordare il nostro legame con chi non è più tra noi, ma anche la cristiana certezza che di là non si va per chiudere, ma per continuare a camminare in una nuova dimensione.

ORGOGLIOSI DELLA NOSTRA IDENTITÀ

Da molti anni sono amico degli alpini, iscritto al Gruppo di Rubiana, Sezione Val Susa. Le ho già scritto tempo fa segnalando una manifestazione svoltasi al Lingotto di Torino, con la presenza del vostro Presidente, manifestazione che lei gentilmente mi informava che sarebbe stata oggetto di un articolo su *L'Alpino*. Dopo aver letto l'editoriale di novembre, la cui chiarezza e profondità mi hanno spinto a raccontarle in breve una mia personale esperienza di vita.

Nel 1982 sono stato trasferito dalla mia società in Libia e precisamente a Misurata dove ho lavorato come residente per tre anni, con brevi rientri in Italia. Ho poi seguito il progetto per altri sette anni con brevi viaggi di ispezione. In questi anni ho lavorato su progetti in Algeria, Iraq, Ghana, Nigeria, Argen-

tina, Brasile e Russia. In tutti questi Paesi (ma in particolare in Libia), noi stranieri osservavamo le regole locali, fra le quali il divieto di professare pubblicamente la nostra religione, di non bere alcolici (che comunque venivano sequestrati alla dogana a coloro che non conoscevano questi divieti, unitamente a salumi, riviste e quant'altro), di non mangiare o bere pubblicamente durante il mese di Ramadan e per chi, come noi stranieri che trascorrevamo dalle 10 alle 12 ore in ufficio, era piuttosto dura sbocconcellare di nascosto qualche panino. La non osservanza di queste regole era punita severamente.

Il primo Natale trascorso in Libia andammo a prelevare un sacerdote a Tripoli che officiò la Messa in una sala predisposta nel nostro cantiere, ovviamente nella totale segretezza.

Con questo comportamento i miei colleghi ed io ci siamo conquistati la stima e l'amicizia di molti libici.

Pertanto, caro don Bruno (mi consenta la confidenzialità), quando vedo e leggo cosa sta succedendo in Italia fra crocifissi tolti dalle classi, impedimento al presepe e ad altre manifestazioni religiose, le confesso che più che rabbia provo un senso di sconforto e malessere che mi porterebbero a reagire contro coloro che permettono tutte queste umiliazioni nella nostra cattolica e storica Italia. Ben venga quindi un servizio civile obbligatorio che prepari i nostri giovani a ubbidire, a lavorare e a capire che prima dei diritti vengono i doveri e ad amare ed essere orgogliosi del nostro Paese. La ringrazio per l'attenzione e Le rinnovo i miei più sinceri auguri e complimenti per il giornale che dirige.

Giuliano Muzio

Caro Giuliano, non saranno gli immigrati a seppellire la nostra identità cristiana, che è storica e culturale prima ancora che confessionale. Siamo noi con la nostra indifferenza, con la strisciante convinzione che l'ateismo è una forma di emancipazione culturale, a mettere una pietra tombale sulla nostra identità. Comunque non bisogna demordere. I venti del rinnovamento sono sempre nati sulle apparenti ceneri delle minoranze.

LA MEMORIA SFREGIATA

Il mio paese è posto sulla sponda del Lago di Garda ed era, cento anni fa, l'immediato retroterra del fronte sul confine tra l'Italia e l'Impero austroungarico che correva sullo spartiacque. Sono zone in cui si combatté per tutto il periodo della Grande Guerra. Oltre cinquant'anni fa, nella frazione Vesio, su iniziativa del locale gruppo alpini, venne edificato un monumento dedicato ai Caduti di guerra. L'anziano Capogruppo chiese a me, allora diciassettenne, di recarmi in quelle zone per recuperare dei pezzi di reticolato risalenti ai tempi della Grande Guerra, che sapeva essere rimasti in Val Ceresse, zona di combattimenti e sede di un ospedale militare. Li recuperai e sulle spalle li portai in bicicletta per essere posti sugli originali storici sostegni (le cosiddette code di porco) intorno al monumento che abbiamo sempre onorato e di cui siamo sempre stati orgogliosi. Poco tempo fa la nostra Amministrazione Comunale, per un malinteso senso di sicurezza, ha fatto asportare e buttare tutto quel filo spinato, considerato al pari dei recinti per i pascoli, per il bestiame, tra l'indifferenza generale. Noi italiani inorridiamo, giustamente, quando qualche barbaro, nostrano o straniero, vandalizza i nostri monumenti: si sprecano i servizi dei telegiornali, gli articoli

dei giornali e i lamenti dei politici. Io penso che lo sfregio ad un nostro monumento non sia meno grave della rottura di un dito, un piede o una zanna di una statua di marmo, ancorché patrimonio della nostra cultura, che ci viene invidiata dal mondo intero. Ma un'offesa alla memoria non è sicuramente inferiore all'offesa all'arte. È una grave offesa a coloro ai quali è dedicato quel monumento al loro sacrificio e a tutti noi italiani, ed è ancora più grave se il vandalo è una mano pubblica.

Andrea Cavazza

Gruppo di Tremosine sul Garda, Sezione Salò

C'è modo nel fare le cose. Anche un mobile di famiglia può essere spostato. Ma è sempre il modo che fa la differenza.

LA NOSTRA PREGHIERA

Sono un montagnino del glorioso gruppo Conegliano del 3° della Julia, ho passato le 85 primavere e recito la nostra splendida Preghiera quando un socio alpino "va avanti". Dico recito perché non ho bisogno di leggerla dato che nelle preghiere che rivolgo a Dio durante la giornata inserisco sempre anche quella dell'alpino, che in questi ultimi tempi si è tanto parlato di sostituire parole con altre. A mio avviso non c'è proprio nulla da cambiare, è perfetta così com'è però a questo punto chiedo un piacere. Soltanto quando c'è un funerale di un alpino e si arriva alla fine della preghiera e si chiede alla madre di Dio di benedire i nostri gruppi e i nostri battaglioni perché non aggiungere anche il nome dell'alpino che è lì davanti a noi nella bara. Penso sarebbe contento. Io quando il Signore mi chiamerà sarò molto felice di ricevere oltre alla benedizione dell'officiante, anche quella senz'altro più importante della nostra Madre Celeste. Certo del giudizio di questa mia idea, che sarà come sempre ineccepibile e giusta, saluto cordialmente.

Guido Piccione, Bolgare (Bergamo)

L'idea è buona, caro Guido, ma credo un po' impraticabile. Il rischio è quello che mettendo mano di qua e di là alla nostra Preghiera, si finisca per esporla a manipolazioni arbitrarie. E in fatto di creatività, tu mi insegna che non sempre i più fantasiosi sono anche i più saggi.

GRAZIE DON CLAUDIO!

Mi permetto di darti del "tu" perché sono già stato da te richiamato "perché tra noi alpini si costuma così". Sono un alpino iscritto al Gruppo di Castel d'Azzano in provincia di Verona da tanti anni. Attualmente sono anche "presidente pro tempore" (credo si dica così) dell'Avis comunale del nostro paese. Su *L'Alpino* di novembre a pagina 5 c'è una lettera dell'alpino Dario Buresi, che dice la sua sulle contestazioni che ci vengono fatte durante le nostre cerimonie da parte di alcuni parroci. Ebbene, da noi funziona al contrario. Mi spiego. Quando accompagniamo all'altare qualche nostro compagno che è "andato avanti" o quando festeggiamo qualche ricorrenza, il nostro parroco, don Claudio Turri, vorrebbe che tenessimo il cappello in testa per tutta la celebrazione. Addirittura, in occasione della nostra "giornata alpina" ha voluto che la banda che ci accompagnava, entrasse in chiesa su-

nando il nostro Trentatré. Non solo. Recentemente abbiamo festeggiato il 50° anniversario di fondazione dell'Avis comunale e quando siamo arrivati davanti alla chiesa accompagnati dall'ottima Banda di Erbè, l'ha invitata personalmente ad entrare suonando "L'inno del donatore" e dopo la comunione ha voluto che fosse eseguita il "Motivo dall'adagio op. 73" di Beethoven e alla fine della Messa altri due brani per banda hanno chiuso la cerimonia. Ti lascio immaginare le reazioni delle persone e degli ospiti che letteralmente meravigliati di tutto questo continuavano a chiedere come avessi fatto a convincere don Claudio a fare tutto ciò, e io a spiegare che ha fatto tutto da solo. Grazie don Claudio perché ci dimostri ogni volta rispetto e affetto solennizzando e condividendo le nostre testimonianze senza "se" e senza "ma".

Ariano Feroni, Castel d'Azzano (Verona)

Tra tante lettere di lamentazioni, accetto volentieri di pubblicare questo scritto che fa onore ad un parroco, ma a tanti altri (e sono la maggioranza) che, come lui, dimostrano analogo sensibilità. Io don Claudio lo conosco personalmente e so quanto ci tiene alla sua gente, anche se non manco mai di raccomandargli di trattarmi bene gli alpini.

SULL'ASPRE CIME DEL MONTE CAURIOL

Sono un artigiere iscritto alla Sezione di Gemona in cui vivo da prima del sisma del '76, rimanendo tuttavia un trentino col cuore inchiodato sui monti della nativa Valle di Fiemme. La mia mail è intitolata al monte Cauriol, che nelle serate d'estate, in vacanza nel mio paese (Daiano) ammiravo mentre da dietro di esso s'innalzava in lenta progressione il disco argentato della luna: rischiarava con luce fatata il fantastico colore violaceo che il sole ormai prossimo a scomparire pennellava su tutta la catena porfirica del Lagorai. Il numero di agosto/settembre è stato un regalo, una sorpresa, una gioia per cui ringrazio Mariolina Cattaneo che ha saggiamente visto il tutto dalla parte del Vanoi e di Caoria. Infatti là era l'Italia, mentre quelli di qua dal Lagorai e il mio prozio Giuseppe tra essi, erano nominalmente austriaci. Anche se per gli Asburgo noi trentini non appartenevamo al Tirolo o al Südtirol, ma al cosiddetto (da loro) Welschtirol, che significa, tirole forestiero.

Franco Vaia, Gemona del Friuli (Udine)

La memoria, quando è autentica, non ha nemici e non coltiva spirito di contrapposizione. Essa regala emozioni, senso di appartenenza e motivi su cui riflettere.

**Benvenuta
Cecilia!**



È nata, è nata ed è bellissima! Lo scorso 5 dicembre Nadia Seccia della Segreteria Nazionale è diventata mamma di Cecilia. La Famiglia alpina augura alla piccolina tanta felicità.

La Milano che



di
**MANUEL
PRINCIPI**

emanuele.principi@difno-associati.it



LA MESSA DEGLI ALPINI IN DUOMO PER RICORDARE I CADUTI

non ti aspetti



Il Presidente Favero e il gen. Bonato rendono gli onori al Labaro.

Era il 1955. La guerra era finita da dieci anni, ma le ferite bruciavano ancora.

In un freddo giorno di dicembre, al civico tempio di San Sebastiano, padre Giovanni Brevi celebrava la prima funzione per i Caduti. Tutti i Caduti, comunque fossero stati inquadrati.

A volere la cerimonia un giovane avvocato, sottotenente degli alpini, battaglione L'Aquila, divisione Julia. Si chiamava Giuseppe Prisco. Il Peppino, il nostro Peppino.

Se ne è andato ormai da quindici anni, era la notte del 12 dicembre 2001. Parlando della Messa una volta mi disse che «a quella prima celebrazione i presenti erano poco più di cinquanta...

non solo alpini, ma anche bersaglieri, fanti, artiglieri...».

Lì, fuori dal tempio civico, in quella fredda mattina di sessantuno anni fa, Peppino decise che avrebbe replicato ogni anno l'evento, sotto lo sguardo sorridente di don Brevi.

Ma già nel '60 il tempio di via Torino si rivelò troppo piccolo per accogliere la moltitudine di cittadini milanesi che aveva cominciato ad assistere, silenziosa, rispettosa e partecipe, a quella cerimonia nel ricordo dei fratelli caduti, così fortemente voluta degli indomabili soldati con la penna.

E cominciarono a sfilare anche per le vie di Milano, con una prima banda degli alpini cremaschi, poi via via

con bande e fanfare accorse di anno in anno a rimpolpare le fila.

E il Trentatré prese ad affascinare anche i milanesi, popolo generoso, sempre costantemente di fretta che si fermava ad osservare sorpreso, ad applaudire con il sorriso. Poi la Messa si spostò a San Carlo, in fondo al Corso, fino a quando, negli anni '70, approdò in Duomo. Ed è lì, ancora oggi, la seconda domenica di dicembre che tutto accade, sotto al cartellone voluto dal Peppino «a suffragio di tutti i Caduti, in tutte le guerre». Su quel sagrato la folla è aumentata con il passare degli anni, ci sono stati momenti indimenticabili e la Storia (quella con la "s" maiuscola) è passata di lì.

E persino il 25 ottobre 2009, al momento della canonizzazione di don Carlo Gnocchi (che per noi è e resta don Carlo), sembrava fosse Natale tanto la presenza degli alpini era ormai abituale su quel sagrato che guarda alla Cattedrale, simbolo di una terra meravigliosa.

Ogni volta, ogni anno, i ricordi si susseguono veloci e tumultuosi; su tutti prevale la voce stentorea e appassionata di Peppino, che dopo la Messa arringava la folla felice, non risparmiando frecce e consigli al ministro della Difesa di turno, e ai politici vari, locali e non, sempre più "presenti" vista l'affluenza! La prima Messa senza la voce del Peppino, a pochi giorni dalla sua morte, ha lasciato tutti noi tristemente stupiti e da quella volta, anche lui, è diventato uno dei nostri fratelli "andati avanti" che ci piace immaginare nel Paradiso di Cantore, a vegliare su questa nostra sempre più smarrita, eppure mai doma Italia. Ed è proprio grazie al Peppino se a Natale, Milano si veste di verde bianco e rosso, si anima con la musica della mar-



La toccante recita della Preghiera dell'Alpino in Duomo da parte del gen. Luigi Morena classe 1917, Medaglia d'Argento al Valor Militare. Di scorta al Generale, il Presidente della Sezione di Milano, Luigi Boffi.



© Pietro Malagoli

cia degli alpini, se tra le vie risuonano i tamburi delle fanfare.

E quest'anno grande affluenza, anzi grandissima. Piazza gremita, Duomo stracolmo, alpini in armi e in congedo fieri e commossi, milanesi accoglienti e partecipi. E a correre tra le navate, la voce del generale degli alpini, medaglia d'Argento al Valor Militare, Luigi Mo-

rena, classe 1917 che ha recitato la Preghiera dell'Alpino. Con la dolcezza e la solennità di un padre, che rivolgendosi a Dio e a Maria, prega per i suoi figli. Davanti a lui, oltre 50 vessilli e 350 gagliardetti a far da scorta al Labaro, con il Presidente Sebastiano Favero, il Consiglio Direttivo Nazionale e il comandante delle Truppe Alpine, ge-

nerale Federico Bonato. Poi, fuori sul sagrato illuminato da un sole timido che taglia la foschia, l'intervento del Presidente della Sezione di Milano Luigi Boffi, che ha reclamato il diritto dei nostri giovani a servire la Patria. Per noi fu un dovere e un onore, per loro oggi è un diritto che non deve e non può essere negato.

Poi tutti verso Sant'Ambrogio, per l'onore ai Caduti. Sfilando per una Milano sorridente e solidale.

Ieri, nel 2016. E così da oltre 60 anni.

La storica gioielleria Falliva Panizzi in corso Magenta, di proprietà dell'indimenticabile alpino Angelo Falliva "andato avanti" il 13 agosto del 2004. Ora a vestire di tricolore la vetrina è la figlia Elena, nella foto, insieme al marito.



© Pietro Malagoli



Il Labaro all'uscita dal Duomo, scortato dal Presidente e dai Consiglieri. Sotto: la deposizione della corona d'alloro al Sacrario dei Caduti milanesi.



Ringrazio, con orgoglio, i volontari del Servizio d'Ordine Nazionale e quelli della Sezione di Milano che domenica 11 dicembre hanno gestito con professionalità e serietà la manifestazione in ricordo dei Caduti in piazza Duomo. La loro dedizione a questa delicata mansione è un biglietto da visita che onora l'Associazione Nazionale Alpini e quanti vi appartengono.

Alfredo Nebiolo, comandante del Son

Il coraggio

A cavallo fra Umbria, Lazio, Abruzzo e Marche, sta la parte nascosta dell'Italia più colpita dal sisma del 24 agosto 2016. Amatrice, Norcia, Accumoli, Arquata del Tronto e le loro tantissime frazioni hanno subito danni gravi, risultando in gran parte rase al suolo. Una notte tragica nel racconto di un testimone. «Siamo stati svegliati in piena notte da quella terribile, singola scossa, e siamo vivi per miracolo», mi racconta Stefano Piergiovanni che era ad Arquata del Tronto con sua moglie Lidia e le sue figlie Monica e Ludovica. Stefano lavora nel settore editoriale e poligrafico e vive oggi nella zona di Teramo. Come ogni anno era tornato nella sua Arquata, quella della sua famiglia, dove aveva conosciuto e sposato sua moglie Lidia, anche lei originaria di questa cittadina. Il suo è un racconto dettagliato di quella notte, della difficoltà di uscire dalla casa di famiglia danneggiata, del soccorso prestato sul momento ai vicini sepolti dalle macerie, delle perdite di amici carissimi a pochi

passi da casa. Il suo rinnovato dolore è un triste album fotografico che raccoglie in scatti nitidi i minuti, le ore di una distruzione totale che ha privato la bellissima Arquata del Tronto della sua storica bellezza di antico borgo e che ha purtroppo portato con se nuove vittime. «Eravamo tornati come ogni anno per l'estate e con le mie figlie e avevamo appena concluso la sera precedente una mostra fotografica promossa dall'Associazione Arquata Potest che raccontava il nostro paese». Erano state giornate di festa. Quegli scatti che raccontavano lo spirito di Arquata, Stefano li ha voluti recuperare dalla sua casa in zona rossa, compromessa dal terremoto, riattraversando quegli spazi dove «il silenzio assordante della notte e il sapore amaro della polvere» hanno accompagnato

la salvezza della sua famiglia fra i sassi e le macerie di quegli attimi indimenticabili. «Vorrei tornare ad esporle così, rovinata dalla pioggia e dalla polvere» ci ha detto Stefano, perché Arquata ha ora bisogno della sua memoria, della sua religiosità, del suo carattere, ma anche «perché la sua ricostruzione sia frutto dell'affetto e dei ricordi di una comunità. Solo il lavoro e la costanza la faranno rinascere».

Sono gli stessi sentimenti che animano Silvio Perla, restauratore, originario di Pretare di Arquata del Tronto, a pochi chilometri da Arquata, ai piedi del Monte Vettore. «Eravamo a Pretare la mattina del 23 agosto 2016. Mia moglie ed io ci trasferiamo sempre nel paese di origine della mia famiglia da Ascoli, d'estate da giugno a novembre», racconta. Qui si



Stefano Piergiovanni.



Montagne di macerie ad Accumoli.

LAVORO E TANTO SACRIFICIO PER RISORGERE

non tremare



di
**MASSIMO
ALESII**

alesii.massimo@tin.it



Il famoso bosco a Castelluccio di Norcia (Monti Sibillini). Una metafora della vicinanza dell'Italia alle popolazioni colpite dal terremoto.

A metà dicembre il Presidente Sebastiano Favero e il Consigliere nazionale Lorenzo Cordiglia, responsabile della commissione Grandi Opere, si sono recati in Centro Italia - ad Accumoli, Arquata del Tronto, Acquasanta, Preci e Norcia - per salutare i volontari Ana impegnati sul territorio e la popolazione colpita dal sisma. È stata anche l'occasione per incontrare i sindaci e i responsabili comunali e fare il punto della situazione per definire gli interventi dell'Associazione nelle zone terremotate.

Nella foto il Presidente Favero e il Consigliere Cordiglia durante il sopralluogo ad Accumoli, con il Presidente della Sezione di Roma Alessandro Federici e il Capogruppo di Accumoli Giovanni Funari.





Silvio Perla e il padre Pasquale.

trovano le radici della famiglia Perla e opera ancora oggi l'azienda di restauro e falegnameria. «Abbiamo portato quasi, a più di 900 metri, opere e oggetti da restaurare sin da quando mio Padre Pasquale aprì la sua prima falegnameria nel 1957, tornando da Roma dove si era specializzato come ebanista, sulle orme di nonno Orlando, falegname». La ditta Perla oggi ha un laboratorio danneggiato di 1.500 metri quadri a Pretare di Arquata, un vero e proprio centro di restauro dove si eseguivano lavori di pulitura, sabbiatura, reintegri e verniciature, in legno, lapideo e pittura. Sono gli artigiani che hanno realizzato, fra l'altro, l'attuale cornice della "Sindone di Arquata", ma anche restaurato le più belle porte delle grandi chiese di Ascoli Piceno, oltre ad aver riportato alla luce tante opere lignee laiche e religiose. Silvio Perla ebbe una stra-



“Il lavoro e la costanza faranno rinascere la nostra comunità”

na sensazione il 23 agosto e pensò che fosse meglio tornare ad Ascoli, interrompendo le vacanze, fatto del tutto inusuale, ma che gli ha salvato la vita. Se la notte del terremoto fosse restato a casa a Pretare con sua moglie proprio uno di quei grandi quadri che custodisce gelosamente a casa, «a capo letto», staccatosi con parte della parete li avrebbe irreparabilmente colpiti. Silvio ringrazia Dio per quell'intuizione, anche se un incidente lo ha avuto nei giorni seguenti il terremoto, durante il trasferimento urgente delle macchine della sua falegnameria da Pretare al nucleo industriale di Ascoli Piceno.

Oggi segue con una gamba ingessata i lavori di ripristino dell'azienda familiare e con suo fratello Massimo hanno deciso di non fermarsi ma anzi, per affrontare quel lavoro che verrà, «se la provvidenza vorrà», hanno assunto con loro Fabrizio, restauratore di Accumoli che ha perso tutto, casa e attività nella stessa notte del 24 agosto. Quella faglia li ha uniti in una sfida: far rinascere tanta bellezza sepolta sotto le macerie di una storia alla quale da generazioni hanno contribuito con forza e perseveranza, consapevoli della loro capacità artigiana. Primi passi di un rinnovato cammino.



Della chiesa di San Paolo Apostolo a Illica, frazione di Accumoli, rimane solo la porta.



OFFERTA RISERVATA AI SOCI ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



✓ **In più, potrai vincere** uno splendido viaggio in **Uzbekistan** sulla via della seta fino a **Samarcanda**.

10 giorni con l'archeologo tra yurtte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

**Un itinerario inedito ed esclusivo,
per un'esperienza unica.**



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurtte, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

L'Adunata

QUATTRO SEZIONI INSIEME PER IL RADUNO

La 90ª Adunata nazionale a Treviso sarà un appuntamento della memoria ma anche uno stimolo per costruire un futuro di pace. Questo lo spirito con cui gli alpini si stanno preparando all'evento che coinvolgerà il Comune capoluogo e il territorio provinciale poiché, per la prima volta nella storia dell'Ana, ad organizzare l'Adunata sono quattro Sezioni unite: Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto e Valdobbiadene. Tutte zone legate alla Grande Guerra poiché è nell'ambito del Centenario che si colloca il raduno annuale più importante dell'Associazione Alpini.

Treviso ha già ospitato due Adunate, nel 1967 e nel 1994, ma questa è speciale, è "l'Adunata del Piave", poiché il fiume sacro alla Patria divenne fondamentale per le sorti del conflitto, segnando il confine dello Stato italiano dopo il 24 ottobre 1917 e lo scontro di Caporetto, che provocò il ripiegamento delle forze italiane sconfitte dagli austroungarici.

Lungo il Piave e sul Montello si concentrò la difesa del nostro esercito con momenti eroici durante la Battaglia del Solstizio nel giugno del 1918, quando i soldati italiani riuscirono a respingere i tentativi di sfondamento del nemico, preparando la strada alla battaglia finale di Vittorio Veneto.

La Marca trevigiana è costellata di ricordi, dal Monte Grappa alla laguna veneziana. Ed è su questi ricordi che è intessuto il lavoro preparatorio all'Adunata, in calendario a Treviso dal 12 al 14 maggio 2017. I tradizionali tre giorni di celebrazioni, incontri, concerti sono arricchiti di eventi iniziati lo scorso luglio con un raduno di alpini donatori di sangue al Tempio di Pianezze, sopra Valdobbiadene. Questa zona, occupata dagli austroungarici, fu trasformata in postazione fortificata dalla quale le artiglierie bersagliavano le truppe italiane sul Montello.

“Tacere... bisognava andare avanti...”



del Piave

NEI TERRITORI DELLA GRANDE GUERRA



di
**LAURA
SIMEONI**

ufficiostampa@treviso2017.it



© Michele Rigo

Tra gli appuntamenti consultabili nel sito www.treviso2017.it troviamo altri riferimenti alla Grande Guerra tra cui la rappresentazione rievocativa in aprile all'Isola dei Morti di Moriago della Battaglia, Comune che ha ottenuto la Medaglia d'Oro al Valor Civile per il profugato, quale simbolo di tutte le genti che hanno dovuto abbandonare la propria casa e la propria terra.

La stessa fine hanno fatto molte am-

ministrazioni comunali come quella di Treviso, profuga a Pistoia. La città, Medaglia d'Oro al Valor Militare, vedrà sfilare le penne nere domenica 14 maggio, ma l'alzabandiera di venerdì 12 avrà luogo contemporaneamente in quattro luoghi simbolo della Grande Guerra: Treviso, Cima Grappa, l'Isola dei Morti, i Sacrari di Nervesa e Fagarè.

È molto il lavoro da compiere per il Comitato Organizzatore, presieduto

da Luigi Cailotto, eppure si sta operando con entusiasmo per un evento che guarda al passato per preparare il futuro, coinvolgendo il territorio con le sue istituzioni, per apprezzarne le bellezze artistiche ed enogastronomiche, il vivace apparato produttivo e soprattutto per sensibilizzare le giovani generazioni sui principi condensati nel motto dell'Adunata: "Alpini: da Caporetto al Piave per servire l'Italia. Ora come allora".

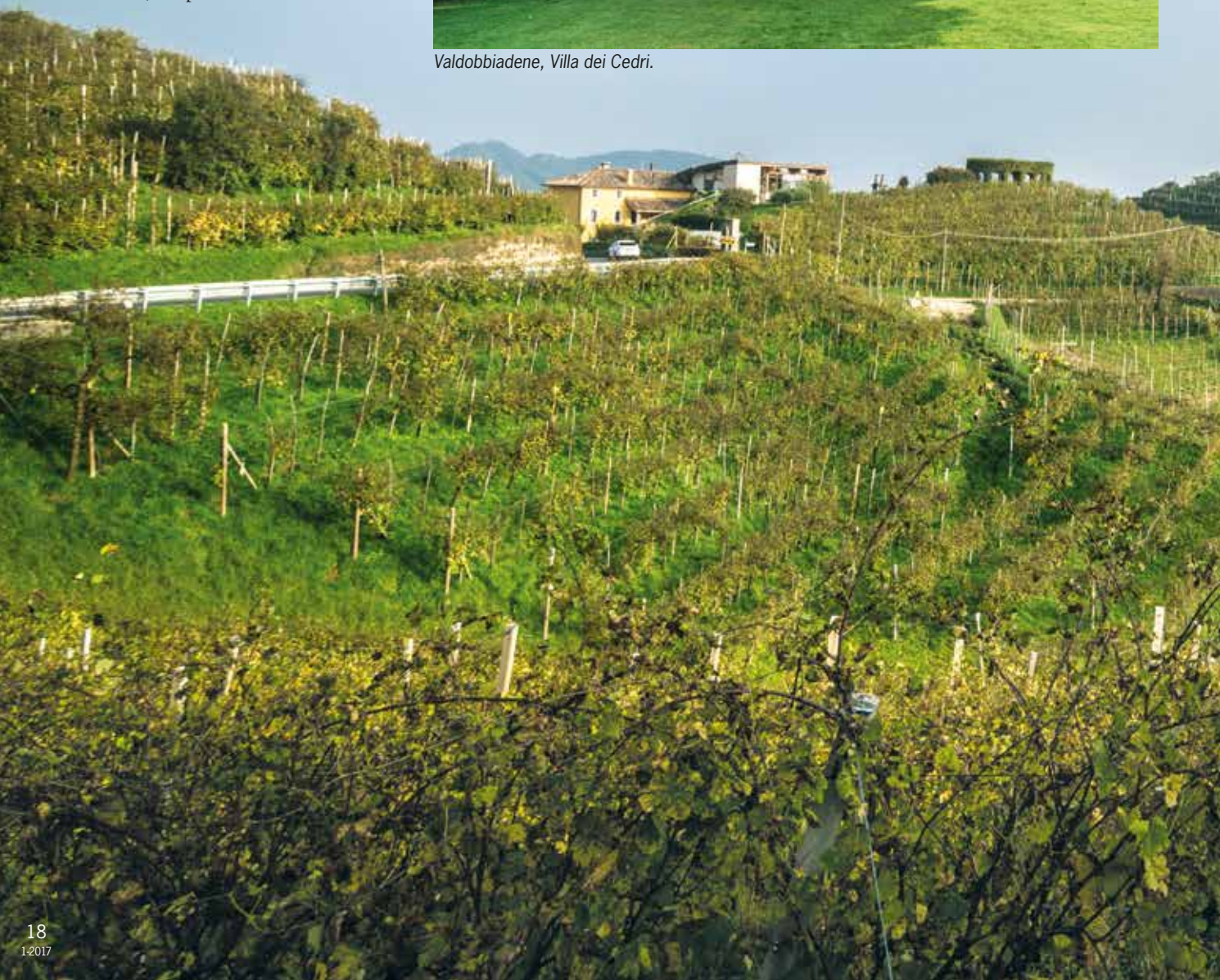


Il territorio: Val

Valdobbiadene è famosa in tutto il mondo per la produzione del Prosecco ma gode anche di una ricca storia, le cui origini risalgono a 40mila anni fa, quando cominciò ad essere abitato il pianoro protetto dalle montagne Barbaria e Cesen, vicino al fiume Piave. Durante la prima Guerra Mondiale il territorio è bersaglio di pesanti bombardamenti. Con la ricostruzione si sviluppa la coltivazione vitivinicola che si può ammirare seguendo l'**Anello del Prosecco**, un percorso di circa 10 chi-



Valdobbiadene, Villa dei Cedri.



dobbiadene



lometri lungo un sentiero che si snoda tra San Pietro di Barbozza, Santo Stefano e Saccol. Città natale di Nicolò Bocassino (1240) nominato papa con il nome di Benedetto XI, ospita il **Duomo di Santa Maria Assunta**, eretto nel XIV secolo, anche se l'aspetto neoclassico risale al 1700. Molto bella la pala della Vergine e i Santi Sebastiano e Rocco di Paris Bordon e il campanile progettato dall'architetto Francesco Maria Preti. Particolare il **Monumento ai Caduti** inaugurato nel 1959 e caratterizzato da interessanti sculture in ferro battuto realizzate dall'artista

trevigiano Toni Benetton. Una visita merita l'**Oratorio di San Floriano**, di cui si ha notizia in un testamento del 1424 anche se nel 1724 viene completamente rifatto, con il campanile-faro. Dal piazzale antistante si può godere un bellissimo panorama che può essere approfondito visitando il **Parco del Piave "Settolo Basso"**, percorso naturalistico tra Bigolino e Valdobbiadene con area attrezzata a picnic. Da non perdere **Villa dei Cedri**, ex opificio di origine ottocentesca, con il vasto parco che ospita la manifestazione "Calici di stelle".



Una canzone per l'Adunata

CONCORSO
INDETTO DALLA
SEZIONE DI TREVISO



La 90ª Adunata nazionale si arricchisce di un nuovo importante tassello: il concorso di composizione corale indetto dalla Sezione Ana di Treviso. “Una canzone per l'Adunata” è il titolo dell'iniziativa che intende “promuovere la nuova creatività riconoscendo alla musica la straordinaria capacità di dar nobile espressione ai valori alpini, in coerenza e in riferimento con quanto enunciato nell'art. 1 dello Statuto dei Cori Ana approvato dalla Sede Nazionale”.

Così si legge nel bando di concorso pubblicato nei siti www.anatreviso.it e www.treviso2017.it

I partecipanti sono invitati a realizzare una composizione polifonica di ispirazione popolare, da 3 a 4 voci pari a cappella, di durata compresa tra 2 e 5 minuti. Il tema scelto dovrà essere legato al contesto alpino con particolare attenzione al valore dell'Adunata degli alpini o al Centenario della Prima Guerra Mondiale, oppure ai luoghi caratterizzanti l'Adunata 2017.

La partecipazione è aperta a tutti i compositori cittadini della Comunità Europea, con un massimo di due lavori che dovranno essere trascritti con idonei programmi informatici per la scrittura musicale. Non è previsto alcun

pagamento per quote di iscrizione. Il concorso prevede i seguenti premi: il primo classificato andranno 500 euro, una targa e la pubblicazione del brano nel sito internet della Sezione Ana di Treviso; segnalazioni di merito con consegna di attestato e pubblicazione dei brani nel sito.

Le composizioni dovranno essere originali, mai pubblicate prima, né eseguite o incise seppure in modo parziale.

Il termine di invio è fissato al **27 febbraio 2017** (farà fede il timbro postale) a “Concorso di composizione “Una canzone per l'Adunata” c/o Comitato Organizzatore Adunata Treviso 2017, via San Pelaio 37, 31100 Treviso. Per ulteriori informazioni si può contattare il numero 0422/697986 oppure la mail info@treviso2017.it

Un'altra novità musicale riguarda il cd che verrà pubblicato a febbraio dalle quattro Sezioni Ana (Treviso, Conegliano, Valdobbiadene, Vittorio Veneto) con le loro otto fanfare e dieci cori, per un totale di circa 600 elementi.

Prenotazioni alberghiere e alloggi all'Adunata

Sul sito dedicato all'Adunata di Treviso www.treviso2017.it è possibile prenotare gli alloggi per l'Adunata. Compilando i moduli on line è possibile fare richiesta per pernottamenti in infrastrutture al coperto, in piazzola attrezzata per tenda e in area attrezzata per camper.

Per le prenotazioni alberghiere è invece attivo il call center del Consorzio di promozione turistica “MarcaTreviso”, tel. 392/9321061, e-mail prenotazioni@marcatreviso.it

Per maggiori informazioni è possibile contattare il Comitato Organizzatore Adunata (via San Pelajo 37 - 31100 Treviso), tel. 0422/697986; fax 0422/314051; e-mail info@treviso2017.it

SCOPRI TUTTI I GADGET UFFICIALI ANA

visita:

WWW.ANASHOP.IT



ACCESSORI



ABBIGLIAMENTO



LINEA TECNICA

IDEE REGALO



**TI ASPETTIAMO
SUL SITO!**



GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

Giemme S.r.l. Via Cuneo, 33 - 10044 Pianezza (TO) tel+39 011.2344400
www.anashop.it - info@anashop.it

Alla ricerca dello

Tutti lo chiamano Gianni, ma il suo vero nome è Giovanni, in memoria dello zio alpino caduto sull'Ortigara. Ed è proprio qui, sulle pendici del Monte simbolo degli alpini che Gianni si trova il 15 maggio del 2006. Da un poggio vicino alla chiesetta del Lozze il suo sguardo scruta le pietraie della montagna, intento a cercare un punto che tante volte aveva immaginato, ma mai trovato: il luogo dove riposano i resti di suo zio.

Gianni è una penna nera, ufficiale d'artiglieria alpina, per alcuni anni Presidente della Sezione di Bergamo. La domenica della 79ª Adunata nazionale ad Asiago, dopo la sfilata, aveva deciso di fermarsi un giorno in più per un saluto a quei luoghi e per una preghiera, nel silenzio della montagna. Era stato molte volte sull'Ortigara e al Sacratio del Leiten a cercare la tomba dello zio, senza mai trovarla.

Anche suo papà Felice, classe 1892,

aveva combattuto nella Grande Guerra con il cappello da bersagliere e gli aveva raccontato spesso di quel fratello, della loro infanzia e gioventù. Di quando, appena finite le elementari, avevano inarcato le loro schiene sotto gerli di minerale da portare fuori dalle miniere di calamina, minerale di zinco, anguste gallerie nel ventre del monte Grem che parevano sprofondassero verso l'inferno. In famiglia erano in tredici, i genitori e undici figli, ed ognuno,



Il ricordo funebre di Giovanni Carobbio, caduto sull'Ortigara nel 1917.



zio Giovanni

già da ragazzo, doveva lavorare per garantire companatico e polenta a sufficienza per la famiglia.

Con gli anni il papà Felice era diventato un provetto fabbro, mestiere imparato forgiando attrezzi da mina, mentre lo zio Giovanni a 18 anni era già un esperto minatore, un lavoro di cui i giovanotti della Valgorno andavano orgogliosi. Poi ci fu l'incubo della guerra. Prima il papà, bersagliere, e poi lo zio, alpino, dovettero partire per il fronte. Giovanni, a 19 anni, nel giugno 1917 partecipò a scrivere una delle pagine più drammatiche della Grande Guerra: la battaglia dell'Ortigara. Comandanti scriteriati, capaci solo di urlare "avanti Savoia", mandarono i soldati italiani all'attacco su terreno scoperto, mentre gli austriaci dalla sommità della montagna usavano le mitragliatrici come falci micidiali. Ondate grigioverdi, una dietro l'altra, s'infransero sull'arida pietraia che si faceva sempre più rossa. Fu un'ecatombe.

Quando Gianni vestì la divisa alpina, approfondì le vicende belliche dell'Ortigara e tutte le volte che sentiva cantare "Spunta l'alba del 16 giugno, comincia il fuoco dell'artiglieria..." aveva i brividi. Da giovane ufficiale di complemento gli tornavano in mente le parole scritte ai genitori dal tenentino Adolfo Ferrero, il giorno prima della sua morte: "Sento in me la vita che reclama la

sua parte di sole; sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda. Fra cinque ore qui sarà un inferno. Fremerà la terra, s'oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa e rombi e boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in questo istante medesimo sento in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove. Vorrei dirvi tante cose... tante... ma Voi ve l'immaginate. Vi amo tutti, tutti..."

Ora è lì a scrutare l'arida montagna e a pregare. Tra le mani stringe la memoria dello zio "Carobbio Giovanni, nato in Oneta il 4 gennaio 1898, colpito da proiettile nemico sull'Ortigara il 25 giugno 1917 cessava di vivere il giorno dopo in un ospedale da campo".

L'amico che l'accompagna lo esorta: «Andiamo Gianni che si fa tardi!»

Ma dove sarà la sua tomba? Non può essere scomparso. È morto in un ospedale da campo! Ma nel Sacratio non c'è, Gianni l'ha cercato tante volte...

I due amici alpini scendono e si fermano comunque al Sacratio del Leiten. Varcato il portone entrano in una realtà austera, solenne, immensa. Seguono l'ordine alfabetico dei loculi: Caro..., Carp ..., Carrara...

«Carobbio non c'è, te l'avevo detto». Gianni è deluso, ma l'amico non è pago. Scruta ogni angolo, legge ogni lapide, poi d'improvviso: «Gianni eccolo: guardalo lassù in cima!». Nella



Giovanni Carobbio davanti alla lapide dello zio.

penultima fila in alto su una lapide si legge "Carrobio Giovanni". Sulla lastra del loculo è inciso il cognome Carrobio anziché Carobbio, per questa ragione era impossibile trovarlo nell'ordine che gli era dovuto. Un brivido percorre Gianni: si mette sull'attenti, porta la mano alla tesa del cappello alpino, la tiene per un bel po', poi giunge le mani mormora una preghiera mentre gli occhi si fanno lucidi. Il cuore batte forte e i pensieri sono finalmente in pace: ha trovato lo zio Giovanni, caduto combattendo sull'Ortigara.

Luigi Furia

DUE AMICI, UNA DISGRAZIA, UN COMUNE DESTINO

L'angelo con



di
**MATTEO
MARTIN**

lalpino@ana.it

La vita è bizzarra. Talvolta ci mette alla prova con estrema crudeltà e nel medesimo istante ci regala destini inaspettati.

Il 7 gennaio è arrivato ed è ora di partire. Un abbraccio ai genitori, ai fratelli e alla sorella e via, da Brescia a Mondovì, destinazione alpini. Francesco si guarda le dita ancora macchiate d'inchiostro, pensa e ripensa ai cari e al suo lavoro da tipografo che lascia, mentre il locomotore sferraglia verso la naja. La vita in divisa lo conduce dall'addestramento in Piemonte alla caserma Rossi di Merano dove impara presto a snocciolare le nuove credenziali: «Alpino Savoldi Francesco, 50ª compagnia, battaglione Edolo, 5° reggimento alpini, comandi!».

Tra le persone con cui Francesco lega alla "Balda" – questo il soprannome della Compagnia – c'è l'alpino Franco Anelli, anche lui bresciano, suo coetaneo, amico e collega del fratello minore Bruno. I mesi passano e Francesco e Franco sono sempre più uniti, un bel modo di alleggerire le fatiche del militare.

L'estate porta la 50ª a Edolo per i campi estivi, che non erano propriamente una scampagnata in montagna, tanto che avevano ricevuto il sinistro appellativo di "marce della sopravvivenza": due giorni di addestramento in quota senza generi di conforto. Sono le ore 13 del 1° luglio 1966 e gli alpini procedono affaticati, al passo cadenzato dal brontolio degli stomaci affamati. In un certo punto il sentiero apre ad uno scorcio dal quale si indovinano, in lontananza,



Francesco Savoldi e Franco Anelli in una foto giovanile (sopra) e oggi.



le fumanti cucine da campo. Come a ricevere un ordine mai pronunciato la Compagnia affretta il passo e inizia la ripida discesa del canalone, verso l'agognato rancio e il sacrosanto riposo. Francesco con il lanciarazzi sulle spalle e Franco con il fucile mitragliatore si ritrovano ultimi e chiacchierano amabilmente.

D'improvviso un sibilo! Francesco cade esanime sulla pietraia, rotolando a causa della pendenza. Franco accorre dall'amico, riesce a bloccarne la caduta, ma Francesco è ferito alla testa: un

fiochetto di sangue tinge le rocce e il cappello alpino è tagliato di netto sul lato sinistro. Franco grida e richiama i commilitoni più vicini che accorrono in soccorso cercando di tamponare la ferita. Uno di loro ha una radio e avverte il capitano Vincenzo Manera che, a sua volta, chiede l'intervento di un elicottero. Sembra fatta, ma il velivolo non riesce a trovare il luogo della disgrazia, nonostante i segnali di fumo messi in atto dagli alpini. Passano tre lunghissime ore, arriva un secondo elicottero che finalmente riesce a localizzarli e il

la penna

pilota – di cui non si saprà mai il nome – con una manovra molto rischiosa dovuta al luogo impervio, atterra e carica il ferito a bordo. Alle 18 Francesco è all'ospedale militare di Bolzano. È in coma, la sua vita è appesa a un filo.

I genitori, avvertiti della disgrazia dai Carabinieri, arrivano a Bolzano verso mezzanotte. Francesco è gravissimo tanto che il padre ottiene di poterlo trasferire all'ospedale civile di Borgo Trento, a Verona, per tentare l'impossibile. Viene ricoverato in neurochirurgia e subisce un lungo e delicato intervento per comporre la rottura parziale della scatola cranica.

Appena possibile l'amico Franco lo va a trovare, abbraccia i genitori che lo raggugliano, raccontando che il figlio è in coma vigile e, per fortuna, non pare abbia subito lesioni al cervello. Una pietra! È stata una maledettissima pietra che si è staccata dalla parete della montagna a ferirlo così gravemente! Franco riceve l'ordine di trasferirsi a Verona per assistere quotidianamente l'amico e fare rapporto al Comando. Ogni giorno è al suo capezzale, gli parla e lo veglia, sperando nel miracolo.

Il rituale di Franco viene interrotto in un giorno d'autunno, quando Francesco si sveglia dal coma. Qualche tempo dopo, visti i miglioramenti, viene trasferito all'ospedale di Brescia, in modo da essere più vicino ai genitori. Anche qui viene raggiunto da Franco, ormai soprannominato "l'angelo custode con la penna", che gli rimane accanto fino alle definitive dimissioni, a inizio dicembre 1966.

Da quel grave incidente Francesco ha convissuto con forti mal di testa, dovuti alla ricostruzione della calotta cranica. Ha abitato con i genitori fino alla loro morte e oggi vive con la sorella e il fratello. È aiuto sacrista in parrocchia, ma il suo grande hobby è la pittura con la quale delizia amici e alpini, inviando



Francesco Savoldi (è il primo a sinistra che regge lo striscione) con i suoi commilitoni alla festa in suo onore, in occasione del 50° anniversario dal congedo.

loro gli auguri per le festività dipinti su cartolina.

In tutti questi anni il Gruppo di Borgosatollo è stato la sua seconda casa e quando c'è da organizzare un ritrovo è sempre il più attivo, in particolar modo per l'annuale festa del congedo che i suoi commilitoni hanno voluto dedicare proprio a Francesco. Nel 2016 le ce-

lebrazioni per il 50° anniversario sono state particolarmente commoventi. In quell'occasione e ogni altra volta che Francesco incontra gli occhi del suo angelo custode, i primi che ha scorto al suo risveglio, piange, e quelle lacrime, come l'inchiostro su un foglio, raccontano più di tante parole un vortice di emozioni.

LE MONTAGNE DEI BUFFA DI PERRERO



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

lalpino@ana.it

Ricordi di

È lì tra i ricordi più nitidi della mente, dove si concentra la forza visiva. Basta chiudere gli occhi e riappare con i suoi contorni irregolari. Una tavolozza di colori dall'oro al rosa s'alternano sulla lunga cresta che dalla Forcella Staunies, cala rapidamente tra mughì e lariceti della Val Padeon.

Il Gruppo dolomitico del Cristallo abbraccia Cortina e pare immacolato. Sono invece numerosissimi gli alpinisti che lo percorrono in sicurezza, grazie alle vie

ferrate, agli aerei percorsi su esigue cenge che tagliano le crode, oltre la quota degli alberi. Lì, ancora oggi, si cammina tra resti di baracche e ricoveri in caverna della prima guerra mondiale. Nei primi mesi del 1915, il maggiore Carlo Buffa di Perrero, di nobile stirpe, comandava il battaglione Cadore. Due volte ferito, sempre accanto ai suoi alpini, venne decorato con una medaglia d'argento. Le belle immagini d'epoca e la sua grafia rigorosa, dai tagli ascendenti, rimandano a un uomo che altro non poteva essere nella vita se non un signor comandante. Alto, magro, le spalle quadre e aperte, lo sguardo consapevole che pun-



famiglia

ta lontano. I baffi umbertini nascondono un sorriso appena accennato. La discendenza dall'antica nobiltà sabauda si rivela nel portamento fiero proprio di colui che affronta il destino a viso aperto, senza chiedere sconti. Era nato a Torino il 20 dicembre 1867 e rimasto orfano da bambino del padre Vincenzo, venne avviato alla carriera militare.

«Mio nonno Carlo morì il 4 novembre 1916 sul Carso, colpito da una granata». Dall'altro capo del telefono c'è Carlo che del nonno, oltre al nome, ha ereditato il titolo di alpino... duramente guadagnato sul campo, prima alla Scuola Militare di Aosta, fabbrica di grandi uomini, nel 62° corso Auc e poi come tenente al battaglione Susa. Una famiglia piemontese che da sempre guarda alle montagne perché formative nel corpo e nello spirito. «Il mio bisnonno Vincenzo fu tra i fon-

datori, insieme a Quintino Sella, del Club Alpino Italiano. Lui ed altri alpinisti in cordata nel 1877, portarono sulla vetta del Monviso una Madonnina alta un metro scolpita in un ciocco di larice. Poi, a sessant'anni di distanza, poco prima della seconda guerra mondiale, mio padre Ermanno allora direttore generale del Cai, durante un'escursione prese con sé la Madonnina, danneggiata dalle intemperie, e la portò nel locale invernale del rifugio Quintino Sella in attesa di trasferirla al Museo Nazionale della Montagna di Torino dove sarebbe rimasta come un pezzo della storia del Re di Pietra. Ma al Museo non arrivò mai. Alcuni militari di passaggio la scambiarono forse

per legna da ardere e la bruciarono».

I ricordi del bisnonno Vincenzo, del nonno Carlo eroe alpino medaglia d'oro sul Carso, del padre Ermanno esonerato dalla naja perché orfano di guerra sono

Carlo Buffa di Perrero, tenente del btg. Susa, durante l'orazione nel cimitero di Cavour, accanto alla tomba di famiglia, in occasione della cerimonia per il centenario dalla morte del nonno Carlo Buffa di Perrero: Encomio solenne in Libia, MAVM sul Cristallo e MOVV sul Carso, caduto a Castagnevizza il 5 novembre 1916.

Carlo Buffa di Perrero (1867-1916).



tanti, alcuni vissuti in prima persona, altri preziosa eredità familiare. Carlo ne parla volentieri ed emerge chiaro come la nobiltà dei Buffa più che ai salotti buoni e alle feste di palazzo rimandi alle montagne, alla neve, ai deserti rocciosi. Non c'è testimonianza più duratura della montagna. Essa non cancella, ma conserva e rimette quanto accaduto nei boschi e sulle cime nelle mani di chi le si avvicina con consapevolezza e conoscenza. Archiviata la naja perché considerata roba d'altri tempi, non ci restano che le terre alte e la grande famiglia alpina. E la montagna del comandante Buffa di Perrero e dei suoi uomini, con quel grande canalone e la Croda Rossa davanti. E la sua baracca, incastonata come una pietra preziosa nella roccia rosea. Finalmente in pace.



LA CERIMONIA ORGANIZZATA DALLE SEZIONI

Il memoriale

In prima fila i reduci Giuseppe Fornero di Busca, Paolo Merli di Vigevano, Giuseppe Falco di Cuneo, Giuseppe Bertano di Carrù e Leonardo Sasseti di Savona. «Se raccontassimo quello che abbiamo visto non ci credereste...», dice Bertano. «... del mio battaglione eravamo 400, siamo sopravvissuti in 11!». Continua Giuseppe Fornero: «Sono l'unico superstite dei 170 artiglieri del gruppo. Il 18 gennaio, due giorni prima della battaglia di Nowo Postojalowka, c'erano meno 45 gradi. Chi si fermava, anche per pochi minuti, era spacciato». Per chi è tornato, ma soprattutto per i tantissimi della Divisione martire che sono caduti nella steppa russa è stato realizzato a Cuneo, presso la stazione di Borgo Gesso, il monumento commemorativo della Divisione alpina Cuneense. Inaugurato il giorno della fondazione delle Truppe Alpine, il 15 ottobre, in uno splendido pomeriggio di sole.

Le montagne innevate hanno fatto da cornice alle centinaia di alpini e cittadini cuneesi che hanno partecipato a questo importante evento. Considerabile anche il numero delle autorità con tre rappresentanti della Camera e del Senato, un rappresentante della Regione Piemonte, il sindaco

e presidente della provincia di Cuneo Federico Borgna, accanto a ventidue sindaci dei comuni del cuneese, il vescovo di Cuneo Piero Delbosco e il comandante del 2° reggimento alpini, colonnello Paolo Romanin.

Accanto al picchetto in armi del 2° Alpini, molti militari in servizio e il gruppo storico "Alpini del Doi".

Ai vecchi seduti in prima fila è andato il saluto del presidente del Memoriale della Divisione Cuneense Aldo Meiner, che ha ringraziato i presenti e le famiglie dei reduci Ettore Pizzio, Giacomo Alberti e Maurizio Meiner che hanno contribuito alla costruzione del monumento insieme alla Fondazione Crc e al Rotary. Una platea numerosa con 100 gagliardetti, numerosi vessilli, il labaro dell'Unirr, dell'Associazione Combattenti e Reduci e del Rotary Club, oltre ai gonfaloni di alcuni Comuni della provincia decorati al valore. Quindi il discorso del Presidente emerito dell'Ana Corrado Perona, sottolineato più volte da molti applausi. Ricordo, commozione, messaggio di pace, questo il filo conduttore di tutti gli interventi.

Dopo la benedizione del vescovo Delbosco, la cerimonia di inaugurazione è proseguita con l'omaggio floreale da parte della figlia di un disperso in Russia, quindi la consegna della piastrina di un Caduto e la donazione di un'urna con la terra di Russia sulle note emozionanti delle cante eseguite dal coro "Pacem in terris".



Le cerimonie sono continuate la sera, sotto altra veste, al teatro Toselli è andato in scena lo spettacolo teatrale "Alpino Andrea", tratto dalla testimonianza di un reduce e realizzato dalla Compagnia del Birùn di Peveragno con la regia di Elide Giordanengo. Mentre il giorno prima dell'inaugurazione, l'interessante convegno patrocinato dall'Unesco e dall'Università degli Studi di Torino dal titolo "I due fronti cuneesi dei conflitti mondiali del Novecento", relatori i professori Walter Cesana,



DI CEVA, CUNEO, MONDOVÌ E SALUZZO

della Cuneense



Sergio Soave e Giuseppe Tardivo e lo storico cuneese Gerardo Unia. Tra il pubblico, oltre trecento alunni degli istituti superiori di Cuneo accompagnati dai docenti.

Il monumento, progettato e realizzato con grande entusiasmo dai giovani professionisti dello studio Kuadra di Cuneo, collega le sale storiche del Memoriale a quella che sarà la parte multimediale interamente dedicata alla gloriosa Divisione Cuneense. Si trova alla stazione Gesso, accanto ai binari dove, nell'estate 1942, partirono 15mila penne nere. Meno di 1.500 fecero ritorno a casa. È composto da 53 triangoli di cemento bianco disposti su 30 metri, a rappresentare le distese innevate della steppa. Sopra i soldati dell'Armir in Russia: steli di metallo prima uniti e diritti, poi piegati, infine distesi. Una illuminazione ad



La cerimonia di inaugurazione (in alto) e alcuni dei reduci della Cuneense.

hoc rende la visione notturna dell'opera particolarmente suggestiva. Il Memoriale è aperto, su richiesta in qualsiasi giorno della settimana, men-

tre è sempre visitabile nel pomeriggio della seconda e quarta domenica del mese. Per informazioni consultare il sito internet: www.memocuneense.it



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

luifuria@gmail.com

Qualcuno si potrebbe chiedere che senso abbia pubblicare lettere scritte dalla caserma. Comincerò facendo un breve accenno di storia militare.

Al termine della Seconda Guerra mondiale, l'Esercito italiano era rappresentato solo da cinque Gruppi di combattimento dipendenti dai Comandi Alleati che nel novembre 1945 emanarono una

direttiva sull'ordinamento dell'"Esercito di Transizione". Con la firma del Trattato di pace, avvenuto a Parigi il 10 febbraio 1947, e con l'adesione dell'Italia alla Nato (4 aprile 1949), il nostro Paese iniziò a riorganizzare e potenziare le sue Forze Armate. In tale quadro tra il 1949 e il 1953, furono costituite le cinque Brigate alpine: Taurinense, Tridentina, Julia, Orobica e Cadore. Fu allora che vennero stabilite le modalità per la ferma obbligatoria, sospesa (ahi noi!) il 30 giugno 2005.

Fino a nuove decisioni politiche non ci sarà il ripristino dell'arruolamento obbligatorio generalizzato e se avverrà, le modalità, quasi sicuramente, saranno diverse dal passato. Restano quindi

dodici lustri di vita militare di cui si rischia di perdere traccia.

Ecco spiegata la scelta di pubblicare le lettere dalla caserma, fonti importanti e genuine, non solo descrittive ma abitualmente arricchite dagli stati d'animo del momento.

Per cominciare ci limiteremo alle lettere degli anni '40, '50 e '60. Si invitano perciò tutti coloro che hanno militato nelle Truppe Alpine in quegli anni a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali proprie note che ne specifichino il contesto. Ad esclusivo giudizio della redazione le stesse verranno pubblicate.





Centro Addestramento Reclute – Caserma G. Duca

Una recluta, da poco giunta al Car, scrive alla mamma vedova.

Montorio Veronese, 10 marzo 1958 (per l'emozione o la distrazione è sbagliato l'anno, è il 1959).

Cara mamma, (...) la caserma dove mi trovo è molto vasta. Solo le reclute sono circa 5.000. (...) sono stato destinato al C.A.M. Cadore perché l'Orobica dove si trova il Battista era già al completo. Non pensare a me, io mi trovo bene, il mangiare è buono ed è molto. Non mi manca nulla. Ci hanno dato persino forbici, bottoni, filo, ago, coltello, lucido e spazzole.

Tutte le sere abbiamo il cinema (30 £. di entrata), ci sono cinque o sei spacci dove si trova di tutto, dalle saponette al vino e dove c'è anche il televisore, bigliardi e altri giochi. Durante il giorno facciamo un po' di ginnastica e istruzione (finora non ho cominciato perché ho dovuto fare la visita, la vestitura e la rapatura: non a zero come dicono) (...)

tuo aff. figlio

La nostra recluta, non addentro alle norme militari e ancor più all'oscuro che un coscritto bolzanino del suo scaglione ha fatto domanda di avvicinamento, non sa d'essere stata trasferita d'ufficio dall'Orobica alla Cadore, per far posto all'altro. Lo scoprirà solo quando sarà richiamato all'Orobica per altri due mesi, dopo il periodo di leva.

Dopo pochi giorni la mamma risponde.

15 marzo 1959

Carissimo figlio,

Ò ricevuto la tua prima e desiderata lettera che pensavo male, avevo paura che ti avessero dato qualche punizione essendo stato un giorno di ritardo perché quella gente lì non scherza mica tanto. Sono contenta che stai bene e che ti trovi bene col mangiare e molto meglio che ti piace (...). Caro ... ti raccomando di non andare con cattivi compagni, fa il buono che ti troverai sempre contento che Dio vede sempre, questo è il concetto giusto. Certo sarà un po' dura ad abituarsi con tanta gente che non si conosce, ma coraggio che ti aiuterò anch'io colle mie povere preghiere. Sono contenta se ti hanno dato tutti i tuoi occorrenti che ti fa bisogno che così quando hai tempo puoi mettere in ordine le tue cose (...).

tua aff. mamma

Il figlio si è presentato con un giorno di ritardo e, seppure giustificato, la mamma si preoccupa. Ma soprattutto lo consiglia e gli ricorda che Dio vede sempre. Il suo scrivere è semplice ed espressivo, è una donna del '99 che ha frequentato solo le elementari, a singhiozzo, abitando in una baita oltre i mille metri. Prima del matrimonio dagli 11 ai 25 anni, ha sempre svolto l'umile lavoro di "taissina", cernitrice di minerale all'imbocco delle miniere dietro casa. Il loro rapporto è confidenziale e nel contempo rispettoso. La risposta del figlio non si fa attendere. Ha una voglia matta di descrivere alla mamma la sua giornata da soldato, vuole tranquillizzarla e farle sapere che si trova bene a compiere il suo dovere, come lei gli ha insegnato.

Montorio, 20 marzo 1959

Cara mamma, (...) Per quanto riguarda i cattivi compagni non pensare male, gli insegnamenti di 20 anni non si possono dimenticare in un anno e mezzo di naia anche se qualche volta si hanno degli sbandamenti.

(...) la mia giornata è così suddivisa: ore 6,00: sveglia e caffè - mattinata: 4 ore di ginnastica intercalati da quarti d'ora di riposo - ore 11: rancio - pomeriggio: liberi fino alle 14,00 poi 3 ore di marce o istruzioni militari - ore 17,00: rancio - serata libera: si va al cinema o allo spaccio a bere qualche bottiglia e vedere la televisione o si sta in camerata a leggere, scrivere o chiacchierare o anche cantare - ore 21,30: ritirata - ore 22,00: silenzio. I giorni festivi la sveglia è alle 7 e la ritirata alle 10,30 e silenzio alle 11,00. Così grosso modo è la mia giornata. Alcuni hanno già cominciato ad andare in libera uscita, ma io non ci sono ancora andato. (...)

tuo aff. mo figlio

La fitta corrispondenza continua fino al congedo, mamma e figlio si scambiano notizie del paese e della caserma, consigli, confidenze e parole d'affetto. Non sono certo letterati, ma per loro scriversi è un piacere.

SECONDO ANNO PER IL CONCORSO "IL MILITE... NON PIÙ IGNOTO"

Si può fare di più



di
**GIANLUCA
MARCHESI**

giamarchesi@gmail.com

La scuola, luogo educativo per eccellenza, rappresenta da sempre il terreno naturale per trasmettere alle nuove generazioni i nostri valori. Questa consapevolezza unita al progressivo e crescente impegno di molti di noi nell'interagire con ragazzi e insegnanti in maniera sempre più organica, hanno contribuito a considerare il rapporto scuola-alpini come un obiettivo prioritario per il nostro futuro associativo.

Se sapremo intensificare, migliorare e organizzare al meglio la nostra presenza nelle scuole di ogni ordine e grado, potremo contribuire ad educare i giovani a una cittadinanza consapevole, fatta anche e soprattutto di doveri. Traendo spunto da alcune delle vostre esperienze locali, con il concorso denominato "Il Milite... non più ignoto" abbiamo cercato di avvicinare i ragazzi delle scuole alla Grande Guerra, un evento apparentemente lontano ma che grazie a questo progetto, torna ad essere di stretta attualità poiché ne emerge soprattutto l'esperienza umana del dolore e del sacrificio dei ragazzi di cento anni fa. In questo modo quei nomi riacquistano un volto, una identità in un'ottica di riconoscenza e di nuova consapevolezza di cittadinanza.

È un grande progetto che sta dando alla

nostra Associazione un ruolo di primo piano nell'ambito delle iniziative per il Centenario e che ha richiesto notevoli sforzi organizzativi per essere realizzato. È necessario tuttavia lavorare molto per la sua divulgazione che dipende soprattutto dai Capigruppo ai quali è affidato il compito di diffondere, promuovere e seguire questa iniziativa a livello locale, nei paesi come nelle grandi città. Un concorso per le scuole a carattere nazionale che rappresenta una svolta nei rapporti con il mondo scolastico e, allo stesso tempo, una garanzia per il passaggio del nostro zaino alle nuove generazioni.

Il primo anno che corrisponde al 2015/2016 si è concluso con la presentazione di 98 progetti (*allegato A*).

Le classifiche regionali sono invece specificate nell'*allegato B*.

Allegato A

REGIONE	#	SEZIONI								
Lombardia	39	Bergamo 6	Brescia 15	Como 1	Luino 2	Monza 1	Pavia 3	Salò 6	Vallecamonica 1	Valtellinese 4
Piemonte	22	Alessandria 2	Biella 2	Casale Monferrato 2	Cuneo 1	Ivrea 4	Novara 1	Torino 9	Valsesiana 1	
Toscana	11	Firenze 8	Massa Carrara 1	Pi-Lu-Li 2						
Veneto	11	Bassano 1	Belluno 1	Cadore 1	Marostica 1	Padova 4	Valdagno 1	Verona 1	Vicenza 1	
Emilia Romagna	5	Modena 2	Parma 1	Piacenza 2						
Friuli Venezia Giulia	3	Pordenone 2	Udine 1							
Liguria	4	Genova 2	Savona 2							
Sicilia	2	Sicilia 2								
Valle d'Aosta	1	Aosta 1								



Ma occorre fare di più. I Presidenti di Sezione dovranno promuovere l'iniziativa e divulgarla a livello locale attraverso i Capigruppo. Riepiloghiamo le tempistiche legate al concorso: dal 31 ottobre 2016 al 31 marzo 2017 inserimento progetti da parte delle scuole; dal 31 marzo al 30 aprile i Presidenti Ana devono validare i progetti; dal 30 aprile al 31 maggio i Presidenti Ana

devono valutare i progetti; dal 31 maggio al 30 giugno le Sezioni Ana devono organizzare le premiazioni; entro il 30 novembre il Consiglio Direttivo Nazionale stabilirà i vincitori regionali. Ho avuto modo di visionare diversi elaborati tra quelli premiati (e non) delle sessioni dello scorso anno scolastico rimanendo commosso e nello stesso tempo meravigliato dalla sensibilità e dalla

preparazione dei ragazzi, stimolati dalla professionalità dei loro docenti. Il Centro Studi farà l'impossibile per supportare le esigenze di Sezioni e Gruppi nello svolgimento del concorso che ci auguriamo venga divulgato con maggior forza e tenacia nella speranza di un futuro denso di rapporti e collaborazione con tante scuole e tanti giovani.

Allegato B

REGIONE	SEZIONE	SCUOLE	TITOLO PROGETTO	PUNTEGGIO
Piemonte	Biella	Liceo artistico, classico e linguistico "Sella" di Biella	"Museo Roccavilla, la Grande Guerra"	3,24
Lombardia	Pavia	Scuola secondaria di primo grado di S. Maria della Versa (PV)	"Sceghe di memoria: Santa Maria della Versa nella Grande Guerra"	3,94
Veneto	Padova	Istituto comprensivo Villa Estense di Sant'Elena (PD)	"Sant'Elena e i suoi tre monumenti ai Caduti"	3,15
Friuli Venezia Giulia	Udine	Istituto comprensivo Mortegliano di Castions di Strada (UD)	"Il lato oscuro della guerra"	2,81
Liguria	Genova	Liceo classico "Andrea Doria" di Genova	"Il Milite... non più ignoto!"	3,5
Emilia Romagna	Piacenza	Liceo scientifico "Mattei" di Fiorenzuola D'Arda (PC)	"Avevano vent'anni..."	3,98
Toscana	Firenze	Scuola secondaria di primo grado "De Gasperi" di Cutigliano (PT)	"I nonni c'erano"	2,41
Sicilia	Sicilia	Istituto comprensivo statale "Don Bosco" di Troina (EN)	"Cronache di Caduti troinesi della Grande Guerra"	3,89



di
GIUSEPPE
BONALDI

pc.coord.naz@ana.it

Dov'erano

L'impegno dell'Ana in soccorso alla popolazione coinvolta dal sisma sta continuando anche con lo smontaggio di strutture precedentemente installate, utili per altre ricollocazioni. Abbiamo superato complessivamente le 10mila giornate/uomo. Da poco abbiamo chiuso i gemellaggi con Ripe San Ginesio e Apiro, alcuni volontari del 4° Raggruppamento sono a Sant'Elpidio, mentre San Ginesio è presidiato dal 2° Raggruppamento. A Tolentino e Bolognola ci sono volontari provenienti dal 3° Raggruppamento e altri volontari dell'Ana Regione Emilia Romagna sono a Caldarola. Molti di loro non sono tornati a casa e non hanno abbandonato la popolazione nemmeno a Natale e Capodanno. Sono animati da un senso di responsabilità ed è stato un modo semplice e unico per spartire i disagi e per stare accanto a chi soffre e ha perso tutto.

Qualcuno mi chiede: «Ma dov'erano gli alpini dopo la scossa del 24 agosto?». Voglio rammentare che non erano trascorse due ore dal sisma che i nostri volontari delle unità cinofile da soccorso erano già sui luoghi per svolgere la loro preziosa attività; analogamente le squadre alpinistiche più vicine al luogo del disastro operavano in assistenza alla popolazione, mentre le squadre degli esploratori si erano messe a disposizione della Direzione operazioni di soccorso prontamente istituita a Rieti. Nel frattempo, presso i nostri depositi della Colonna Mobile Ana, si provvedeva all'allestimento degli automezzi e delle attrezzature necessarie per la l'approntamento dei campi di accoglienza. Tutti sappiamo che l'attivazione della nostra preziosa e collaudata struttura non è avvenuta. Ho già espresso e ribadisco che la Conferenza Unificata delle Regioni ha preso il sopravvento

nella priorità dei soccorsi e lascio, non alla fantasia e inventiva interpretativa dei lettori, ma ad una sistematica e ricercata immagine, camuffata da un'impressione di viva solidarietà, quello che praticamente è avvenuto.

Quindi, dov'eravamo? Per la Regione Abruzzo i volontari del 4° Raggruppamento, appartenenti alla Sezione Abruzzi, hanno allestito a Fonte del Campo una cucina per il campo di accoglienza; a Marana e a San Giovanni di Capitignano hanno installato una tensostruttura per accogliere provvisoriamente la popolazione, a Cesaproba sono intervenuti volontari di Massa Carrara, a Montereale e Ville di Fano quelli della Sezione di Latina per l'allestimento di altre tensostrutture necessarie per realizzare un luogo di incontro della popolazione e per le funzioni liturgiche. Sempre il 4° Raggruppamento con la Sezione Abruzzi, con il ma-





gli alpini?

NON SEMPRE
SI SONO VISTI IN TV
MA C'ERANO,
OVUNQUE

*Alcune foto significative
dell'operato dei volontari:
la ricerca dei feriti, il montaggio
dei campi di accoglienza
e la preparazione dei pasti.*



teriale del Dipartimento nazionale e con il coinvolgimento della Colonna Mobile Ana, ha installato con la rapidità richiesta, tre tensostrutture rispettivamente a Gualdo, Cittareale, Arli (Acquasanta), che sono state utilizzate per l'apertura delle scuole per l'inizio dell'anno scolastico, il 15 settembre. Altri volontari delle Sezioni toscane hanno provveduto alla preparazione dei pasti a Musicchio.

Il 4° Raggruppamento ha svolto circa 1.500 giornate/uomo complessive. Numerosi volontari appartenenti a tutte le diverse Sezioni del Friuli Venezia Giulia per circa 800 giornate/uomo e

hanno partecipato, sin dall'inizio del sisma e fino alla recente chiusura, alla gestione della cucina per confezionamento dei pasti (circa 250 per ogni pasto) del campo di accoglienza di Amatrice, gestito nel suo complesso dalla Colonna Mobile della Regione Friuli.

Una menzione particolare deve essere attribuita ai volontari Ana che hanno alimentato in maniera determinante con circa 1.900 giornate/uomo le attività della Colonna Mobile dell'Emilia Romagna nei Comuni di Uscerno, Montegallego e Bolognola. La presenza dei nostri volontari è stata costante e non è mancata assolutamente.





Il coordinatore della Pc Ana Giuseppe Bonaldi riceve i ringraziamenti dal capo del Dipartimento nazionale di Protezione Civile Fabrizio Curcio.

«**Q**uesta costruzione è la prima in assoluto che viene realizzata nella comunità di Arquata dopo il sisma del 24 Agosto 2016», afferma commosso il sindaco Aleandro Petrucci mentre riceve le chiavi della nuova scuola. L'evento ha naturalmente un significato particolare, quale forte auspicio per nuove iniziative che si svilupperanno. Ha ringraziato la Fondazione Rava che ha contribuito a sostenere l'iniziativa dal punto di vista economico e in particolare gli alpini che «hanno accettato l'impegno di realizzare tutte le infrastrutture e non ci hanno mai abbandonato: non c'è stato vento o pioggia che li abbia fermati». L'idea di realizzare una struttura scolastica ad Arquata del Tronto era nata da una segnalazione del Dipartimento nazionale di Protezione Civile che aveva

raccolto le istanze di aiuto provenienti dalle varie comunità del territorio colpito dal sisma. In un primo tempo il Dipartimento aveva proposto all'Ana di farsi carico in modo complessivo dei lavori, ma il nuovo manufatto, consistente in una struttura provvisoria a noleggio, non rispondeva ai criteri con cui agisce l'Associazione che mirano a realizzare opere durature nel tempo. Con il successivo interessamento della Fondazione Rava e il sostegno del Dipartimento abbiamo scelto di collaborare mettendo a disposizione la manodopera specializzata per costruire il plesso scolastico che comprende la scuola materna, la primaria, la media, gli uffici, la sala refettorio e i servizi igienici. Si trattava di realizzare la platea per l'appoggio dei moduli prefabbricati e di eseguire le relative sottostrutture impiantistiche, complete di allacciamenti di acqua, energia elettrica, telefono, acque reflue, ecc.

Le attività dei volontari Ana sono ini-

I VOLONTARI ANA REALIZZANO

Inizia la

ziate il 6 ottobre e questa prima fase, per permettere il montaggio dei prefabbricati, è terminata il 17 dello stesso mese; sono poi continuati i lavori per l'esecuzione delle parti esterne, terminate l'11 novembre, confermando pienamente il programma concordato.

Hanno partecipato ai lavori 195 volontari, con encomiabile impegno e capacità professionali sia nell'allestimento della tendostruttura temporanea per permettere l'inizio regolare dell'anno scolastico il 15 settembre, sia della platea per l'appoggio del nuovo prefabbricato e delle sottostrutture impiantistiche.

La cerimonia di consegna del nuovo plesso ha visto la festosa partecipazione degli scolari di Arquata del Tronto che attualmente frequentano la scuola a San Benedetto, un trasferimento reso necessario dopo la violenta seconda scossa del 30 ottobre che ha demolito o reso inagibile ogni edificio in paese. La



UNA SCUOLA AD ARQUATA DEL TRONTO

ricostruzione

comunità di Arquata era ampiamente presente all'inaugurazione, nel ricordo delle otto giovani vittime e soprattutto perché l'evento rappresenta un primo passo di uscita dal tunnel delle difficoltà e disagi che il sisma ha prodotto. Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti della Fondazione Rava con il proprio Presidente, il capo Dipartimento della Protezione Civile nazionale, il commissario straordinario del Governo per la ricostruzione, il vescovo di Ascoli Piceno, la coordinatrice dell'edilizia scolastica presso il ministero dell'Istruzione, numerosi rappresentanti della nostra Associazione, con tanti volontari della Protezione Civile che fedeli ai valori associativi hanno fatto l'alzabandiera cantando l'inno di Mameli, momento che è stato molto apprezzato. I volontari dell'Ana sono appagati da quanto hanno fatto, soprattutto per i rapporti di amicizia e cordialità che hanno intessuto con la popolazione di



Arquata che sa meglio interpretare e testimoniare i veri valori di persone semplici e generose. Un esempio che molti dei politici in parata all'inaugurazione dovrebbero far proprio.

Gli alunni all'inaugurazione.
Sotto: la nuova scuola costruita ad Arquata.

g.b.





FONDAZIONE
FRANCESCA RAVA



ANA



UN AIUTO
SUBITO
MINISTERO DELLA SALUTE
TIG-7

**Questa scuola è stata realizzata
da Fondazione Francesca Rava NPH Italia Onlus e dal
Corriere della Sera e TgLa7
e donata al Comune di Arquata del Tronto per i bambini,
segno di rinascita e speranza**



COMUNE DI ARQUATA DEL TRONTO



ANA
ALPINI

Riuniti per crescere



L'opportunità di formare e informare i volontari sulle numerose tematiche di Protezione Civile, in primis la gestione del sisma che ha interessato l'Italia Centrale e che continua a tenerci operativi, ha suggerito un nuovo incontro a Casale Monferrato (Alessandria). Aver scelto la città di un territorio appartenente al 1° Raggruppamento è il frutto di una decisione ponderata che mira a bilanciare le diverse riunioni che si sono tenute a Motta di Livenza (Treviso) nel 2015. Motta rimane comunque il fulcro operativo principale della nostra Colonna Mobile e per sottolineare questo principio non tarderanno altre occasioni d'incontro per far conoscere e illustrare gli progressi delle attrezzature di questo eccezionale organismo operativo che altre associazioni ci invidiano. A Casale Monferrato è stata trovata tanta disponibilità nel Presidente Gianni Ravera e negli alpini della Sezione, tale da facilitare l'organizzazione dell'evento, con il coinvolgimento dell'amministrazione comunale che ha concesso gratuitamente gli spazi e le strutture per l'incontro. All'ingresso della sala del Castello dei Paleologi, sede del convegno, erano stati collocati alcuni pannelli che espongono le attività di protezione civile con le sue diverse sfaccettature. Questa iniziativa è a disposizione di tutti i Rag-

gruppamenti, ed è utile per presentare ad ogni manifestazione di protezione civile chi siamo e cosa facciamo. La riunione è iniziata con il saluto del sindaco Concetta Palazzetti e dell'assessore alla Pc Sandro Teruggi, che hanno espresso il loro compiacimento per aver scelto Casale quale luogo d'incontro del volontariato Ana. Al convegno hanno partecipato i rappresentanti di 59 Sezioni e i coordinatori delle specialità per complessive 150 persone. I ragguagli tecnici di Ermanno Dentano e Orazio D'Inca, riferiti al piano operativo e alla consistenza, sono stati accompagnati da una ricca illustrazione fotografica. La relazione del coordinatore Giuseppe Bonaldi si è condensata in alcuni commenti sul vigente regolamento, sulle convenzioni con gli enti, sulla Colonna Mobile Ana, con un cenno all'impegno nel sisma e all'attività in occasione dell'Adunata nazionale a Treviso. Completo e stimolante per i riferimen-

ti normativi e gli argomenti trattati è stato l'intervento di Roberto Giarola del Dipartimento nazionale di Pc: ha trattato con particolare chiarezza il tema del sisma e le modalità operative di gestione, quello delle visite mediche con una prossima direttiva e le novità per l'art. 9 circa i rimborsi ai datori di lavoro. Alessandro Burba ha parlato del nuovo progetto informatico "VOLA" che gestisce per la Protezione Civile le esercitazioni, le emergenze e la logistica. Stimolante anche la proposta offerta agli altri Raggruppamenti da parte di Sebastiano Lucchi del 3° Raggruppamento per la disponibilità di formatori su varie tematiche di protezione civile. Il segretario nazionale Michele Longo ha illustrato e rammentato i principi che regolamentano i rimborsi che le Sezioni inviano in Sede Nazionale, un ambito delicato che spesso viene trascurato. Molte sono state le domande dei volontari che hanno dimostrato attenzione e partecipazione ai vari temi trattati in uno spirito di collaborazione e sano apprendimento. Il Presidente nazionale Sebastiano Favero (nella foto a sinistra) ha concluso i lavori sottolineando l'importanza che la Protezione Civile riveste in ambito associativo e si è rivolto ai volontari, auspicando continuità nel loro impegno, con immutato entusiasmo. **g.b.**





Senza barriere

AD ASTI IL PARCO PER DISABILI REALIZZATO DAI VOLONTARI ANA

I volontari della Protezione Civile dell'Ana sono particolarmente soddisfatti per il riconoscimento arrivato, alla fine di novembre, dal sindaco di Asti per quanto compiuto durante la recente Adunata nazionale nella città piemontese. Per tradizione, i volontari di Pc dimostrano il loro spiccato senso di solidarietà realizzando, ogni anno, interventi di natura ambientale e sociale da donare alla città che ospita l'Adunata. Ad Asti le attività hanno riguardato edifici scolastici; ci era stato richiesto, in particolare, di realizzare in un parco cittadino dei manufatti propedeutici all'installazione di giochi per bambini anche disabili.

Abbiamo accolto la richiesta con entusiasmo e con la massima disponibilità poiché ci piaceva molto pensare di renderci utili soprattutto a coloro che, nella società, occupano una posizione svantaggiata.

L'iniziativa è stata coordinata da Maria Saveria Ciprotti responsabile del Servizio istruzione del Settore Politiche Sociali e Servizi Educativi della città; il percorso operativo è stato studiato coinvolgendo l'Istituto superiore Giobert (per geometri) che ha pensato, nella progettazione per la ristrutturazione del Parco Bramante, di considerare l'accessibilità come un elemento aggiuntivo per la fruibilità di tutti, compatibili dunque a livello dimensionale, sensoriale, cognitivo e culturale. In definiti-

L'inaugurazione del parco. Al centro, da sinistra, il Presidente della Sezione di Asti Adriano Blengio, il sindaco Fabrizio Brignolo, il coordinatore della Pc Ana Giuseppe Bonaldi e Piero Marco Vercelli, assessore ai Servizi sociali. Sotto: foto ricordo tra alunni e volontari Ana alla speciale struttura che permette ai bambini in carrozzina di andare in altalena.



va, un vero e proprio "parco inclusivo", adatto a chiunque voglia giocare.

I nostri volontari si sono occupati del tracciamento dimensionale, dello scavo con relativo trasporto a discarica del terreno, della predisposizione compianare del sottofondo, della posa caseratura in legno, della lavorazione e posa dell'armatura metallica, del getto con calcestruzzo, della formazione delle pendenze, del rinterro con terreno coltivo e della manutenzione dei vialetti.

All'inaugurazione erano presenti oltre al sindaco di Asti, Fabrizio Brignolo, l'assessore alle politiche sociali Piero Marco Vercelli, i bambini di tre circoli

cittadini che hanno espresso con la loro candida semplicità giudizi sull'opera, il rappresentante di Anffas e una delegazione dei volontari di Pc delle Sezioni di Asti e di Piacenza che hanno materialmente contribuito alla realizzazione dei basamenti, dove successivamente sono state installate la giostra e l'altalena. La dirigente scolastica e il sindaco sono stati particolarmente generosi nel ricordare e sottolineare l'impegno dei volontari per la realizzazione dei lavori programmati. Parole e gesti che ci rendono orgogliosi e ci spronano ad affrontare nuove sfide.



NEL DECENNALE DEL CESSATE IL FUOCO TRA ISRAELE E HEZBOLLAH

Anni di pace



di
**MARIO
RENNA**

Il decennale dell'ampliamento della United Nations Interim Force In Lebanon (Unifil) è stato il tema dell'incontro svoltosi presso l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali dell'Università Cattolica di Milano, cui hanno partecipato anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano (già comandante

e capo missione di Unifil dal 2007 al 2010) e il generale Franco Federici, già comandante della brigata alpina Taurinense in Libano tra il 2015 e il 2016. Alla presenza del Rettore della Cattolica e di oltre 150 studenti, diversi studiosi si sono confrontati insieme a protagonisti d'eccezione della missione dei Caschi Blu che – nata nel 1978 –

è stata rafforzata nel proprio mandato nell'agosto del 2006, quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò la risoluzione 1.701 che pose fine al conflitto tra Israele e Hezbollah, costato 1.500 vittime e la devastazione del Libano meridionale. Un conflitto scoppiato il 12 luglio di dieci anni fa lungo il confine tra Libano e Israele, a seguito del lancio di razzi contro posizioni israeliane da parte delle milizie di Hezbollah, seguite dallo sconfinamento e l'attacco a una pattuglia israeliana che portò all'uccisione di tre soldati e alla cattura di altri due. La reazione israeliana avvenne con forze aeree, di terra e navali che bombardarono le posizioni di Hezbollah, che da parte sua continuò il lancio di razzi contro città e obiettivi oltre il confine. Per due mesi i duemila Caschi Blu di Unifil già presenti nel Paese dei Cedri mantennero le posizioni, nonostante le forti limitazioni imposte dal conflitto, senza rinunciare a fornire aiuti medici e umanitari ai civili, opera che provocò cinque vittime tra il personale delle Nazioni Unite.

Dopo un fitto round negoziale, fu adottata la risoluzione 1.701 per la cessazione totale delle ostilità da ambo le parti,



chiamando Libano e Israele a sostenere una tregua permanente e una soluzione alla crisi. La risoluzione autorizzò l'ampliamento del contingente di Unifil a 15 mila militari, espandendone il mandato e prevedendo – per la prima volta in un'operazione di peacekeeping delle Nazioni Unite – anche forze navali. A tempo di record, a seguito del cessate il fuoco e del graduale ritiro israeliano, forze italiane, francesi e spagnole andarono a integrare il contingente di Unifil già presente sul campo, consentendo un'azione efficace nel creare nuove condizioni per la sicurezza della regio-

ne della "Blue Line". Attualmente sono oltre 10.000 i Caschi Blu che operano nel sud del Libano, 1.100 dei quali appartengono alle Forze Armate italiane. L'Italia gioca da un decennio un ruolo essenziale nella missione, di cui ha assunto la guida ininterrottamente dal 2007, a riconoscimento dell'importanza e della qualità dell'impegno sul campo, all'insegna dell'imparzialità, del dialogo e della solidarietà. Proprio questi aspetti sono stati al centro della relazione del generale Graziano, il quale ha evidenziato lo stile acquisito dalla missione, basato su un'azione che fosse, ad un tempo, rispettosa della sovranità libanese e contemporaneamente capace di rassicurare gli interlocutori israeliani. Un'azione esplicata attraverso l'inedita e importante "Commissione Tripartita": il solo luogo in cui israeliani e libanesi hanno contatti diretti.

Il generale Graziano ha rimarcato il successo complessivo di Unifil, ottenuto anche grazie alla capacità dei militari italiani nel collaborare attivamente con le Forze Armate di Beirut e nell'instaurare rapporti cordiali con la popolazione e con le autorità locali: la cosiddetta *Italian Way*.



Il tavolo dei relatori del convegno all'Università Cattolica di Milano.

Gli alpini vincono ancora

TERZA VITTORIA CONSECUTIVA
DEL TROFEO "CAPO DI SME"



Il Capo di Sme, gen. C.A. Danilo Errico, premia la squadra dell'8° Alpini.

Dal 2014 alla Scuola di Fanteria di Cesano (Roma) si svolge una competizione sportivo-militare in cui le rappresentative di tutti i reparti della Forza Armata si contendono il Trofeo "Capo di SME". Scopo dell'attività è quello di accrescere la coesione tra le unità dell'Esercito ed esaltare le capacità fisiche e la preparazione tecnica del personale di ogni ordine e grado. Sono quattro le prove inserite nel regolamento, tutte attività normalmente previste nel ciclo addestrativo annuale dei reparti: il Circuito Addestrativo Ginnico Sportivo Militare, una marcia

zavorrata di 10 chilometri da percorrere con 10 chili sulle spalle, il lancio di precisione della bomba a mano e una prova di tiro con il fucile Beretta Arx 160. I reparti delle Truppe Alpine, reduci da due brillanti edizioni che li aveva sempre visti salire sul gradino più alto del podio (nel 2014 con il 4° Alpini paracadutisti, mentre nel 2015 si erano imposti gli alpini del 3° reggimento), hanno dominato anche l'edizione del 2016 che registra la vittoria della squadra dell'8° Alpini della Julia. Un risultato notevole - confermato anche dal secondo posto ottenuto dal

3° reggimento della Taurinense - che sottolinea le capacità, la tenacia e lo spirito di sacrificio degli alpini, testimonia la preparazione dei suoi effettivi e premia il duro addestramento svolto in montagna, ambiente naturale capace di formare come nessun altro il fisico e la mente.

Il risultato della squadra della Julia è maturato grazie alla vittoria nelle gare di lancio della bomba a mano, del Circuito Addestrativo Ginnico Sportivo Militare e della marcia zavorrata, mentre nella prova di tiro i migliori sono stati gli alpini del 3°.

Luci e ombre



di
**CRISTINA
SILVANI**

cristina.silvani@gmail.com

Ho iniziato a collaborare con l'Ana nel 2011 per dare avvio al progetto di creazione di un sistema che mettesse in comune il posseduto delle biblioteche delle Sezioni Ana e lo rendesse disponibile attraverso Internet. Un progetto costoso sia dal punto di vista economico che personale da parte di chi intendeva parteciparvi, ma anche un progetto basato su due dei cardini della cultura dell'Associazione: la condivisione e la presenza sul territorio. A un lustro di distanza, è ora di tracciare un bilancio che, a mio parere, è fatto di luci e ombre.

Dopo la prima fase di avvio, a cui hanno aderito 52 Sezioni con un posseduto a catalogo di 13.201 libri, si è arrivati nel 2016 a 57 Sezioni e un patrimonio di 23.090. Un bel risultato verrebbe da

dire. Senza dubbio è stata creata una rete di biblioteche diffusa sul territorio, con un patrimonio interessante. Abbiamo visto l'impegno di alcuni, la loro voglia di confrontarsi anche da posizioni critiche e la tenacia nonostante le difficoltà nell'affrontare un programma così diverso da quelli (spesso inadatti) utilizzati sinora. Ma a fronte degli aspetti positivi, rimangono ombre molto ben delineate. Delle Sezioni aderenti, solo 37 sono attive, ossia hanno inviato i dati o li hanno inseriti. Altre 20, pur avendo dichiarato di voler partecipare, sono rimaste inattive.

Come mai persiste questa resistenza, anche a fronte di ripetute sollecitazioni? Quando nelle mie peregrinazioni formative incontro i Presidenti, mi trovo di fronte a diversi atteggiamenti: c'è chi dice di non avere la persona adatta da impegnare nel progetto, chi di non avere gli spazi, chi glissa con un vago "vedrò...", chi apertamente contesta la possibilità di condividere il proprio patrimonio. Questi ultimi sono quelli che apprezzo di più. Senza girarci intorno, danno la chiave di lettura di un successo a metà: la mancata compren-

sione delle ragioni che hanno portato a pensare alla creazione di una rete di biblioteche, una rete che facesse conoscere storia, tradizioni e cultura di un'Associazione che, non dobbiamo nascondercelo, soffre e soffrirà sempre più di una crisi di vocazioni.

Non posso pensare che proprio un'Associazione che della solidarietà, della partecipazione, della presenza e del servizio alla comunità ha fatto la sua bandiera torni in trincea, si isoli, rifiuti di confrontarsi e di aprirsi a chi vuole conoscerla e ancora più che non proponga la sua collaborazione ad altre istituzioni presenti sul territorio, in una mutua azione soprattutto educativa.

Quali sono allora le prospettive? Per quanto mi riguarda, rimango a disposizione per tornare a spiegare le ragioni del progetto anche in maniera dialettica e per coadiuvare chi voglia cominciare o andare oltre, introducendo nuove tipologie documentali nel catalogo. Sottolineo però che la direzione da dare al progetto, così come la sua valorizzazione fino a decretarne il successo o l'insuccesso, dipende in primo luogo da voi.

LA GRANDE GUERRA SUL LAGAZUOI RACCONTATA IN CHIAVE MODERNA

La storia a fumetti



Da molti gli anni gli alpini della Protezione Civile della Sezione di Treviso, coordinati da Sergio Furlanetto, curano il ripristino e la manutenzione del museo all'aperto sul Lagazuoi. Dapprima le gallerie del Lagazuoi collaborando con il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi e successivamente i manufatti sul Sasso di Stria, il contrafforte che sosteneva la linea difensiva austriaca al Passo di Valparola. Nei tanti anni trascorsi, è stato possibile recuperare e ripristinare le postazioni italiane e austriache realizzate durante la Grande Guerra. Un grande lavoro di recupero per ricostruire una memoria

che deve essere condivisa perché importante per tutti noi.

L'anniversario del Centenario della Grande Guerra e il forte interesse su questo momento storico, hanno spinto il Comitato a sperimentare un nuovo strumento di divulgazione: la graphic novel ovvero il racconto a fumetti. Due pubblicazioni, la prima ambientata sul Lagazuoi dal titolo "Guerra di mine" e la seconda, "La fortezza nella roccia", sul Sasso di Stria, entrambi disegnati da Gianni Carino e realizzati in tre lingue: italiano, inglese e tedesco.

I fumetti raccontano la storia della Cengia Martini con i suoi protagonisti,

alpini e austriaci, e il ruolo che ha avuto il Sasso di Stria nella fortificazione del passo e nella progettazione e realizzazione delle mine e degli attacchi sul Lagazuoi. L'obiettivo è di avvicinare i giovani illustrando loro gli avvenimenti e invogliarli, con una tecnica accattivante come quella del fumetto, a visitare le postazioni che con fatica i soldati hanno costruito allora e con altrettanta fatica gli alpini dell'Ana hanno recuperato dal 1998.

I fumetti sono venduti al prezzo di 12 euro e possono essere richiesti al Comitato Cengia Martini-Lagazuoi, email museo.lagazuoi@dolomiti.org

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, Milano, tel. 02/89010725 punto vendita gestito da un alpino

biblioteca



A CURA DI PAOLO VERDOLIVA
L'IMPEGNO CONTINUA
Dalle "Cappelle di Guerra"

Dapprima la guerra, poi la pace insieme al ricordo di Tullio Poiana, socio fondatore "andato avanti" e autore delle fotografie a corredo: una galleria di numerose cappelle risalenti alla Grande Guerra. Un lavoro imponente, una vera e propria guida che rivela come ognuna di queste cappelle "di guerra" sia oggi rivista come simbolo di pace. La consultazione consente di percorrere i sentieri carsici e del tarvisiano alla ricerca di segni bellissimi. Un vasto territorio che comprende anche il Triveneto, l'Austria e la Slovenia. Per aumentarne la divulgazione, il libro è scritto in italiano e sloveno. Pagg. 192

Associazione culturale "Amici dell'Isonzo", Gorizia www.amicidellisonzo.it
Per richiederne una copia contattare la Sezione al nr. 0481/533963.



GIUSEPPE TONINI E AUSONIA CURTI
LETTERE DAL FRONTE

"Benissimo, sempre!" così si concludevano molte delle lettere inviate da Giuseppe alla sua amata Ausonia, durante la Grande Guerra. Poche semplici parole che racchiudevano le speranze e la voglia di vivere di un giovane strappato ai suoi affetti e alla sua città, Vicenza, per essere catapultato nel tumultuoso caos della guerra. La guerra però, non fu vissuta e subita solo da chi si trovava al fronte: genitori, mogli e fidanzate dei soldati convivevano ogni giorno con dure privazioni e soprattutto con l'angoscia per il destino dei loro cari. Ausonia, nelle sue missive indirizzate a Giuseppe, cariche d'affetto, dà voce anche alla loro storia. Queste lettere giunte fino a noi, sono state scelte dalla nipote tra oltre milleduecento scritte tra il 1914 e il 1919 e collegate tra loro da interludi storici. Un vero e proprio percorso nella memoria che intreccia le vite di Ausonia e Giuseppe ai destini del nostro Paese. Pagg. 93 - euro 18

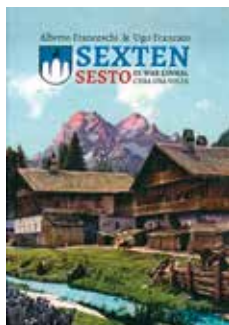
Itinera Progetti Editore - In tutte le librerie



A CURA DI WALTER BELOTTI - MAURO EZIO CAVALLERI
...OSCURI EROI COLLA FRONTE IMPASTATA DI SUDORE
La Grande Guerra sugli Altipiani, sul Carso e sul Grappa nei diari di un soldato del Genio

Questo libro è la testimonianza della prima guerra mondiale narrata in "presa diretta" da Giovanni Biondi, un cassiere contabile di banca, arruolato nel Genio Zappatori e gettato nel vortice del conflitto. Racchiude fatti e riflessioni di un'esperienza di guerra vissuta in prima persona, annotati ogni giorno sulle pagine di quattro taccuini rimasti in un cassetto per quasi cent'anni e donati dalla figlia dell'autore al Museo della Guerra Bianca di Temù (Brescia). Sono le molteplici sfumature di una guerra che ha visto tra i protagonisti anche i soldati del Genio, "Oscuri eroi" che operano spesso lontani dalle luci della ribalta e per questo, spesso trascurati dalla storiografia. Pagg. 464 con oltre 260 fotografie d'epoca - euro 23

Tipografia Camuna Spa



ALBERTO FRANCESCHI E UGO FRANCATO
SESTO C'ERA UNA VOLTA SEXTEN ES WAR EINMAL

Questo libro presenta una collezione di cartoline che vanno dalla fine dell'Ottocento agli anni Settanta. Le immagini sono corredate da didascalie esplicative e affiancate da un testo bilingue con notizie storiche. Il materiale raccolto dagli autori e suddiviso in base a considerazioni geografiche, tipologiche o storiche, si riferisce al Comune di Sesto Pusteria (Bolzano). Pagg. 134 - euro 12

Per l'acquisto contattare l'azienda turistica di Sesto, al nr. 0474/710310.



DANIELE CORBETTA
RIBELLE PER AMORE
Don Gnocchi nella resistenza

Don Gnocchi durante gli anni della Resistenza intraprese una ricerca sulla rete di cattolici che si opponevano al regime di Mussolini. Un antifascismo mai dichiarato e vissuto con un'impronta spirituale, discostandosi sempre da ogni ideologia. Un libro che getta luce su un delicato periodo di vita del Beato; un piccolo saggio con prefazione del presidente della Fondazione monsignor Angelo Bazzari, ricco di riferimenti, lettere ai cardinali e testimonianze. Una pagina dopo l'altra si va delineando così la coscienza del nostro "ribelle per amore" e la sua volontà di vivere il suo sacerdozio nel sociale, scelta che gli costò l'arresto da parte delle SS germaniche. Pagg. 342 - euro 18

Oltre Edizioni, Sestri Levante (Genova) www.oltre.it



CARLA PASSERA E ROBERTA NAVONI
VIVA BÈRGHEM
Gioppino postino nella Prima Guerra Mondiale

Lo sapevate che durante il primo conflitto mondiale i generali ingaggiavano compagnie di burattinai per inviarle al fronte ad alleviare l'animo dei nostri soldati? In quel contesto, personaggi come Gioppino riuscivano a trasmettere buon umore, con semplicità. Sono piccole storie che rivivono nelle pagine di questo libro, patrocinato dal ducato di Piazza Pontida che intervalla, tra un episodio e l'altro, alcune schede sui personaggi storici incontrati al fronte. Chissà che il buon Giopi non possa approdare in futuro su qualche tablet per intrattenere al meglio le generazioni di domani? Pagg. 33 - euro 4

Edizioni Sahel, Pedrengo, tel. 035/4528726

Auguri veci!



101... AUGURI VECIO

L'alpino Gino De Paoli del Gruppo di Casarza Ligure, Sezione di Genova, ha compiuto 101 anni lo scorso 16 novembre. La vita militare di Gino inizia nel 1937 nel 1° Alpini Mondovi, richiamato nel 1939, nel 1940 partecipa alle operazioni sul fronte occidentale, poi trasferito alla divisione Julia sul fronte greco-albanese. Gino, con la sua presenza, il suo spirito alpino e la sua fierezza è motivo di orgoglio per il Gruppo.



PIETRO E I SUOI PRIMI 100 ANNI

Ha spento 100 candeline il reduce Pietro Fornelli Tasi Canta, nato il 27 novembre 1916. La vita militare di Pietro inizia nel 1938, destinato al 3° Alpini btg. Susa, impegnato nel 1940 sul fronte francese poi trasferito all'11° Alpini con il btg. Bassano partecipa alla campagna in Albania e poi in Montenegro fino al 1942. Trasferito in Francia, nel 1943 è fatto prigioniero dai tedeschi fino al 1944 e viene liberato in seguito allo sbarco delle truppe alleate. Poi è di nuovo fatto prigioniero dagli inglesi fino al 1946. Nella foto Pietro è con le penne nere del suo Gruppo di Villanova-Grosso, Sezione di Torino, con il Capogruppo Alberto Bellezza, il Presidente della Sezione Gianfranco Revello, il Revisore dei Conti nazionale Remo Ferretti e le madrine del Gruppo. Auguri vecio!



AUGURI CESARE

Erano in tanti lo scorso mese di novembre a festeggiare il reduce Cesare Manfrini in occasione del suo 97° compleanno. Dopo la Messa nella chiesa di Noriglio (Trento) sono seguiti i festeggiamenti nella sede del Gruppo, con il Presidente sezionale Maurizio Pinamonti e il vice Ennio Barozzi. Novantasette anni portati benissimo, complimenti Cesare e auguri da tutta la famiglia alpina!



AUGUSTO E I SUOI 97 ANNI

Augusto Castellani, nato il 19 maggio 1919 a Colognola ai Colli (Verona), ha festeggiato 97 anni con le figlie Renata e Giovanna, i nipoti, i bisnipoti, parenti e amici. Alpino del 6°, btg. Verona, 57ª compagnia, reduce del fronte francese e del fronte greco-albanese, è iscritto al Gruppo di Caldiero, Sezione Verona. Tanti auguri Augusto anche da L'Alpino.



RENZO NE COMPIE 96

I soci del Gruppo di Grimacco, Sezione di Cividale, hanno festeggiato insieme al sindaco Eliana Fabello, i 96 anni di Renzo Clodig, classe 1920. Ai festeggiamenti ha partecipato anche Pietro Trusgnach classe 1922, reduce di Russia del Gruppo di Drenchia. Nella foto Renzo sulla sinistra e Pietro sulla destra sono pronti per tagliare la torta. Tanti auguri veci!



I 95 ANNI DI PIERINO

Il giorno 13 novembre il Gruppo di Cedrasco, Sezione Valtellinese, si è riunito per festeggiare i 95 anni del suo decano serg. magg. Pierino Trivella, già istruttore del 62° btg. Istruzioni Auc universitari alpini, negli anni 1942/1943. Era presente la quasi totalità dei soci, tra i quali due suoi nipoti alpini, il sindaco, il parroco del paese. Al tavolo, come due angeli custodi, il fratello Giuseppe, alpino di 87 anni e il cognato Oreste, ottantunenne. Avanti così, veci valtellinesi!



I 95 DI ALDO

Il consiglio direttivo del Gruppo di Rubiana, Sezione Val Susa, ha festeggiato i 95 anni del socio caporal maggiore Aldo Isabello, classe 1921, alla presenza del figlio Cesare, artigiere del gruppo Aosta. Arruolato nel 1941 nel btg. Susa, ha prestato servizio anche nei battaglioni Valdora ed Exilles; fu inoltre uno degli ultimi a soggiornare col reparto nel forte di Exilles. Congedato nel 1943 a Sarzana, raggiunse a piedi la sua casa seguendo i binari della ferrovia.



IL COMPLEANNO DI LUIGI

Novantaquattresimo compleanno del socio della Sezione di Omegna, Luigi Nicolazzi, classe 1922, del 4° Alpini, btg. Aosta. Deportato in Germania e poi partigiano sulle montagne della Valsesia. Nella foto è a casa sua insieme al nipote, ai figli e agli alpini del Gruppo di Alzo al quale appartiene. Buon compleanno!



IL REDUCE 94ENNE

Nello scorso mese di ottobre il reduce di Russia Giuseppe Da Ruggna, classe 1922, ha festeggiato i 94 anni circondato dall'affetto dei familiari e degli alpini del Gruppo di Lamon (Sezione di Feltre), di cui è sempre stato un prezioso collaboratore. Auguri vecio!



I CUGINI POLONIATO

Il socio Arturo Poloniato del Gruppo di Caerano San Marco (Treviso) ha compiuto 92 anni e ha festeggiato insieme al cugino alpino Elia Poloniato, dello stesso Gruppo che ne ha compiuti 93. Tanto auguri ai cugini alpini anche dalla redazione.



AUGURI PAOLINO

Lo scorso 4 ottobre il Gruppo di San Felice del Benaco ha festeggiato il 94° compleanno del reduce di Nikolajewka Paolo Vezzola, detto Paolino. Con l'occasione gli amici alpini del suo Gruppo vogliono rinnovare gli auguri e ringraziarlo per tutto quello che ha fatto per il suo paese.



E 90 PER GIOVANNI

In occasione del 90° anniversario di fondazione del Gruppo di Val della Torre (Sezione di Torino) è stato festeggiato Giovanni Rullent, che come il suo Gruppo, ha compiuto 90 anni! Durante i festeggiamenti Giovanni ha ricevuto in dono una targa ricordo per il bel traguardo raggiunto. Nella foto è insieme al Presidente della Sezione di Torino Gianfranco Revello, al ten. col. Nicola Castelli della brigata Taurinense e al Capogruppo Valter Giorda. Auguri da tutti noi!



BUON COMPLEANNO BRUNO!

Festa di compleanno, presso il Gruppo di Sant'Andrea di Campodarsego, Sezione di Padova, per il socio Bruno Bano che ha compiuto 92 anni. Tanti auguri anche da L'Alpino!



AUGURI SILVIO!

L'alpino Silvio Frezet, classe 1925, del Gruppo di Pragalato, Sezione di Pinerolo, assiduo lettore della nostra rivista e iscritto all'Ana da diversi decenni,

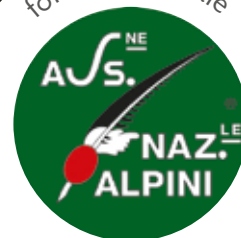
ha festeggiato con la sua amata Celina (con la quale è sposato da 65 anni), il suo 91° compleanno. Silvio è stato vice Capogruppo per oltre trent'anni e attualmente è il segretario del Gruppo. Auguri vecio alpino!

ZINGERLEMETAL®

E V E N T E Q U I P M E N T



fornitore ufficiale



**Prodotti professionali per i vostri eventi -
forti, resistenti ed affidabili...proprio come voi!**



Maggiori info:

www.zingerlemetal.com | Tel. +39 0472 977 100 | office@zingerlemetal.com

CORSO ESPLORATORI



Armando Lasta (nella foto indicato dalla freccia, cell. 338/8644326) cerca i commilitoni del corso esploratori alla Smalp di Aosta, nel 1961.

MAI DAÛR!



Btg. Gemona, 71ª compagnia, maggio 1956. Contattare Giuseppe al cell. 342/0817247.

FILMATO GIURAMENTO

Chi ha partecipato al giuramento dell'aprile 1970 al Car a L'Aquila e possiede un filmato? Contattare Gianfranco Cuzzuol, 346/6498379; mail francocuzzuol@gmail.com

L'AQUILA, 2°/48



Bar della Julia a L'Aquila, 2°/48, 2ª cp. Contattare Elio Anghinetti, 349/6220118.

CASERMA VERDONE



Caserma Verdona a Varna (Bolzano), 40 anni fa, congedanti del 4°/76. Contattare Valter Mondardo, indicato dalla freccia, al cell. 347/6618223.

DOVE SEI, AUTISTA DEL GENERALE?



Augusto Girotto (cell. 348/8586040), 3°/66, autista del 3° da montagna cerca il commilitone indicato dalla freccia, classe 1946, che era nella Julia come autista del gen. Renzo Appollonio.

IL COMANDANTE DELLA TRIDENTINA

Nel settembre del 1965 Giorgio Pietrobon era sergente di complemento dei pionieri della Cadore ad Arabba, incaricato del comando della Caserma Gioppi. In quell'autunno il Nordest fu sconvolto da nubifragi e allagamenti e nel piccolo paese delle Dolomiti molte abitazioni furono a rischio; il torrente vicino alla caserma era in piena. L'acqua violentissima e massi rotolanti stavano erodendo alla base il terrapieno originando uno smottamento che in breve avrebbe trascinato tutto a valle. Vista la situazione, qualsiasi intervento sarebbe stato tardivo. Pietrobon decise di chiedere aiuto agli alpini di Corvara e in brevissimo tempo arrivò un'intera Compagnia della Tridentina. Il sergente ricorda una scena epica: l'ufficiale che comandava la compagnia si calò nella furia dell'acqua fino alla cintola e da quella rischiosa posizione coordinò la discesa e la sistemazione di massi e tronchi. Dopo un lavoro di ore offrì una resistenza decisa alla forza del torrente. Il pendio era al sicuro. Un pranzo di fortuna per tutti e un grazie sincero suggellarono quell'avventura solidale. Al momento del congedo a Giorgio Pietrobon venne attribuita la qualifica di "eccellente per avere con la propria azione salvato alcuni beni demaniali militari...". Ma il merito era di quell'ufficiale che vorrebbe riabbracciare. Chi si ricorda dell'episodio è pregato di contattarlo al cell. 328/7965742; mail: giorgiopietrobon@libero.it

TROVIAMOCI DOPO 50 ANNI

Adriano Giurato cerca i commilitoni del 1°/67 compresi ufficiali e sottufficiali che erano alla caserma Calvi di Tai di Cadore e alla caserma Buffa di Pieve di Cadore. Il 5 febbraio festeggeranno i 50 anni dalla naja con un pranzo alla sede del Gruppo "Città di Treviso". Contattare Giurato, cell. 347/9254732; mail adrianguurato@tiscali.it

CASERMA DEGOL



Primo raduno di artiglieri e alpini che hanno svolto il servizio militare alla caserma Degol a Strigno (Trento). Si ritroveranno dal 22 al 24 settembre 2017, in occasione dei 90 anni del Gruppo. Contattare Lorenzo Donanzan, cell. 366/5701090.

COMPAGNIA MORTAI A TOLMEZZO



Silvano Venturi cerca i commilitoni che 57 anni fa erano nell'8° cp. mortai da 107 a Tolmezzo (Udine). Chiamarlo al cell. 392/9377177.

A CUNEO NEL 1965



Car a Cuneo nel 3°/65. Antonio Ciubei cerca il suo commilitone cuneese, nella foto a destra. Contattarlo al cell. 347/4247672.

5° ALPINI, NEL 1971



Pattuglia del 5° Alpini, prima classificata alle gare interregimentali (ora Casta) a Tarvisio nel 1971: Masserdotti (cell. 347/1484068) cerca Sem, Cometti, Bonzi, Petrucci, Invernizzi, Pedrana, Trabucchi, Bonetti, Morcelli, Manni, Morelli e Bosin.

ALLA TESTAFOCHI



Caserma Testafochi di Aosta, nel 1964. Sono da sinistra: Franco Costantini, Pierino Sartoretti e Luigi Fradelizio. Contattare la nipote di Sartoretti, Nadia, al nr. 0324/35972.

BTG. FELTRE, 2°/67



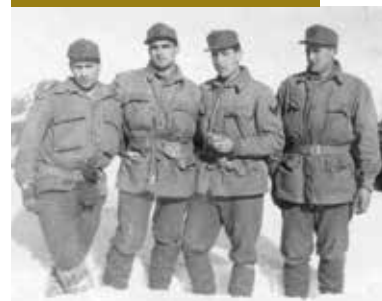
Almiero Cassani cerca i commilitoni Campeggi, Centenari, Lolli e Scalzotto. Erano nel btg. Feltre, 125° cp. mortai, 2°/67 di stanza a Strigno (Trento). Telefonargli al nr. 345/4568591.

11° DA POSIZIONE



Pietro Bottecchia (cell. 346/0118790), 11° rgt. da posizione, cerca i commilitoni, con lui nella foto, per un incontro a Paluzza.

ALPINI D'ARRESTO



Btg. Val Fella, 11° Alpini d'arresto, 2°/65. Contattare Aldo Del Bianco (terzo da sinistra) che ha già riabbracciato Franco Carlo (primo a sinistra), al cell. 348/2593394.

RITROVIAMOCI DOPO 30 ANNI



Caserna Fantuzzi, 8/86, troviamoci a 30 anni dalla naja. Contattare Luciano Maino, 348/3014022.

CORSO ASC A FOLIGNO

Giancarlo Frare (tel. 0438/583443) cerca i compagni di naja che nel 1956 erano alla Sausa a Foligno al corso Asc.



A 40 anni dall'83° corso Auc della Smalp di Aosta si sono ritrovati a Nerviano (Milano).



Gli allievi del 65° corso Auc della Smalp di Aosta si sono ritrovati a Modena.



Trovarsi dopo 62 anni? È successo a Mariangelo Esposito (cell. 347/7650429) e Andrea Ru (338/4800669). Erano alla Smalp di Aosta, 7° e 8° corso e poi nella compagnia Comando a Brunico.



Gli artiglieri classi 1941/1942 del gruppo Susa, Taurinense, 1ª e 2ª batteria si danno appuntamento il prossimo 5 marzo all'hotel Castello, in via Champerieux, 5 a Montjovet (Aosta).
Per informazioni franco.crivello@digitalmax.it



A oltre 60 anni dalla naja, Luigi Di Pietro e Fiorenzo Sartoris si sono riabbracciati. Negli anni 1954/1955 erano nella 42ª compagnia del btg. Aosta.



Erano a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) vent'anni fa. Oggi sono con il ten. col. Valla.



Il 18 e 19 febbraio a Malles Venosta si ritroveranno gli alpini del btg. Tirano, 48ª compagnia, 3º/73. Contattare Gian Battista Cocchi al cell. 348/7560005.



Gli artigieri del gruppo Vicenza che erano a Brunico dal 1966 al 1970 festeggiano con i comandanti di batteria gen. Campagnola e gen. Cellani a Pastrengo (Verona). Per il prossimo incontro contattare Sergio Leonardi, cell. 334/7015312, oppure Luciano Brunelli, 336/358277.



Giancarlo Giuliani, Gilberto Zenoniani e Angelo Sprea di nuovo insieme dopo 53 anni. Sono della 74^a cp., btg. Bassano, di stanza a San Candido.



Alpini del Morbegno, 47^a compagnia assaltatori che erano a Vipiteno nel 6^o/86. Si ritroveranno ancora la prima domenica di marzo in provincia di Varese: scrivere a dariocorti67@gmail.com



Foto ricordo dei componenti della fanfara della Cadore, anni 1974/1975.

Ecco gli alpini della compagnia Comando, 7^o reggimento, btg. Belluno che si sono dati appuntamento a Longarone per ricordare il Vajont, a 53 anni di distanza. Per trovarsi ancora contattare Arduino Parisotto, cell. 334/1616255.



Raduno a Cividale del Friuli dei Vfa dell'8^o/04 inquadrati nella 69^a cp. del btg. Gemona e nella Ccs dell'8^o Alpini.



Alcuni alpini del btg. Logistico Cadore, caserma Toigo di Belluno si sono ritrovati per festeggiare i 20 anni dal congedo.



Alpini del 7°, btg. Feltre, anni 1965/1966, insieme dopo 50 anni. Per il prossimo incontro contattare Natalino Cecchetto, cell. 328/0317602, oppure Luciano Trentin, 348/4169066.



Erano alla compagnia Comando agli ordini dell'allora capitano Mario Vinci. Sono Natale Job e Luigi Fadini che si sono riabbracciati dopo 50 anni.



Alpini del 23° corso Auc si sono ritrovati ad Auronzo-Misurina, per l'8ª rimpatriata. Per la prossima chiamare il nr. 333/4807233.



Commilitoni dell'8°/83, 125ª cp., btg. Feltre, a 33 anni dalla naja. Per futuri incontri contattare Arnaldo Vallazza, cell. 333/2361909.



Foto di gruppo degli artiglieri del 1°/64 che erano a Udine alla caserma Di Prampero.



All'Adunata nazionale degli uomini di mondo a Cuneo, alcuni alpini hanno ritrovato il reduce Giovanni Alutto, classe 1916. Con loro anche il comandante del 2° Alpini, col. Paolo Romanin e il vice, ten. col. Giuseppe Sgueglia. Per il prossimo raduno contattare Ezio Cavallo, cell. 329/547191.



In occasione del raduno annuale a Isola del Gran Sasso si sono ritrovati Luciano Flocco, Eugenio Guglietti, Antonio Fiora e Francesco Mastrocola (cell. 340/2277693). Quarantatquattro anni fa erano nel reparto Riparazioni Recupero di Basiliano (Udine).



Raduno a Pontebba dopo 41 anni. Sono gli artiglieri da montagna del gruppo Belluno, Balutto, Buttera, Gosgnac, Lucchitta con il gen. Claudani.



Cristian Parisotto e Burigo, Vittorio Porcu, Denis Fortuna e Bruno Cazzanello erano alla caserma Toigo di Belluno, cp. mantenimento del 7° Alpini.



Il raduno del Triveneto è stata l'occasione per ritrovarsi. Erano alla caserma Lamarrora di Tarvisio, 2°/86.



Incontro a 50 anni dalla naja degli alpini del btg. Trento, caserma Cesare Battisti a Monguefio. Sono Franco Adorni, Renzo Beghè, Guido Giuliani e Pietro Giandomenici (cell. 346/7469239). Con loro anche Mario Raganini che ha scattato la fotografia.



Ritrovo dopo 51 anni degli artiglieri Jurman Jurich, Maurilio Vrech, Elvino e Valter Nadali. Si erano conosciuti al Car di Cividale del Friuli nel 1965 e poi avevano proseguito la naja nel gruppo Conegliano.



Artiglieri da montagna del gruppo Vicenza a Brunico (Bolzano), caserma Lugramani, 3°/75. Per il prossimo incontro contattare Antonio Brambilla, cell. 329/2561724 oppure Giovanni Perez, 339/3116937.



Luigi Chilese e Giovanni Da Poian insieme a 50 anni dalla naja. Erano alla caserma Fantuzzi di Belluno, brg. Cadore, reparto Rrr.



Giovanni Battista Torresan e Sergio Zanellato a 50 anni dalla naja, erano nel reparto salmerie di stanza a Chiusaforte.



Dalla fanfara della Taurinense nel 1966 a Prato cinquant'anni dopo. Sono Marcello Storai, Pier Giorgio Ferri e Domenico Barritello.



Ritrovo a 53 anni dal congedo dalla 25ª batteria, gruppo Osoppo: sono gli artiglieri del 3° della Julia Buttazzoni, Candusso, Kratky e Leccetti.



Erano alla caserma Buffa di Pieve di Cadore, 75ª cp., 1°/66. Sono Iseo Brentan e Rinaldo Crosara.



Angelo Seffino e Franco Bernabei si sono riabbracciati dopo 46 anni: nel 1969/1970 erano nella 76ª compagnia del btg. Cividale, plotone salmerie, di stanza a Chiusaforte (Udine).



Giuseppe Garnerò e Carlo Aicardi a 50 anni dalla naja nella Taurinense, caserma Monte Grappa di Torino.



Piero Milano, Attilio Pellegrino, Nicola Ramella e Giovanni Sciandra nel 1964 erano a Paularo, btg. Mondovì.

BRESCIA

Sul sentiero dei Padri


L'onore ai Caduti al Sacrario di Cima Grappa.

Le valli e le vette che fanno da corona al Monte Grappa e che quasi cent'anni fa videro i soldati italiani fermare l'avanzata austro-ungarica dopo la rotta di Caporetto, sono state lo scenario dell'annuale operazione di recupero delle testimonianze della Grande Guerra, organizzata dai bocia della Sezione di Brescia. Una quarantina di alpini con mezzi, tende e attrezzature, ha raggiunto Casara Andreon, già comando del 38° Gruppo obici pesanti campali durante la Grande Guerra e ora campo base per i volontari impegnati nel ripristino delle innumerevoli postazioni belliche presenti nell'area. L'alzabandiera ha dato il via a questa nuova avventura.

Il primo giorno, di buon mattino, con badili, picconi, secchi e motoseghe, abbiamo raggiunto il tratto di trincea assegnataci. Risalire le scale in pietra, attraversare i luoghi in cui erano posizionate le baracche, passare davanti agli ingressi dei ricoveri in caverna e degli osservatori e proseguire lungo i trinceramenti coronati da muretti a secco, è stato come fare un salto indietro nel tempo, tutto questo grazie, soprattutto, all'opera di recupero portata avanti in questi anni dai volontari dell'Associazione "Musei all'Aperto". Giunti sul posto e formati i vari gruppi, abbiamo cominciato di gran lena: alcuni alpini hanno ripulito lunghi tratti di trincee, altri spostato rocce e


Gli alpini bresciani impegnati nei lavori di ripristino.

massi, gli specialisti della nostra Protezione Civile hanno disboscato la zona da arbusti e ramaglie cresciute nel corso degli anni. Dopo qualche ora, purtroppo, una pioggia battente ci ha costretti a tornare il più in fretta possibile al campo base.

Il giorno successivo, tornato il bel tempo, abbiamo ripreso celermente i lavori, forse anche troppo celermente, tanto che a metà mattinata Gianni Bellò e Diego d'Agostino, responsabili del cantiere per conto dell'Associazione "Musei all'Aperto", hanno messo un freno all'attività perché, oltre ad aver rimesso in sesto il "nostro" tratto di trincea, ci eravamo allargati a settori già destinati ad altri gruppi di volontari. Abbiamo così mostrato al nostro Presidente Gian Battista Turrini, arrivato nel corso della mattinata, i trinceramenti sistemati e ripuliti. Nel pomeriggio siamo andati in visita all'imponente Sacrario di Cima Grappa, custode delle spoglie di oltre 12mila soldati italiani e 10mila austro-ungarici, per deporre una corona d'alloro in ricordo di tutti i Caduti offerta, come sempre, dal generoso artigiere da montagna Angiolino Salvalai.

L'appuntamento per i bocia della Sezione di Brescia è per l'anno prossimo, sempre sul sentiero dei Padri.

Giuseppe Lamberti

ABRUZZI

Il Capitano degli alpini abruzzesi

Gli alpini del Gruppo "Michele Jacobucci" de L'Aquila, il primo costituitosi in terra d'Abruzzo, si sono ritrovati intorno al monumento dedicato alla memoria del capitano Jacobucci, nel 50° dalla sua scomparsa (nella foto). Dopo la resa degli onori all'eroe scannese, aquilano d'adozione, è stata celebrata la Messa a suffragio. Nel 1929 Jacobucci fu il fondatore della Sezione e, nel 1935, riuscì a rendere concrete le aspirazioni degli abruzzesi ottenendo la costituzione del battaglione L'Aquila. Il suo ricordo è ancora vivo, così come il suo altruismo e l'amor di Patria che dimostrò sempre, fino alla sua morte.

Claudio Ianni



BIELLA Nuovo monumento a Occhieppo

Le penne nere di Occhieppo Superiore hanno inaugurato il nuovo monumento agli alpini, nell'omonima piazza. Già nel 2001, in occasione del 70° anniversario di fondazione del Gruppo, era stato posato un cippo; a 15 anni di distanza si è voluto dare una nuova collocazione e un maggior risalto a un'opera che onora e ricorda "gli alpini di sempre", come recita la targa posta sopra al granito. Determinante l'appoggio del sindaco e dell'amministrazione comunale, presenti il giorno dell'inaugurazione insieme al Presidente sezione Marco Fulcheri, alla madrina del Gruppo Enrica Maffeo, alla fanfara Valle Elvo, al vessillo sezione e a tanti tagliandetti dei Gruppi della zona (nella foto).

Nell'occasione gli alpini di Occhieppo Superiore hanno allestito una rassegna sul centenario della Grande Guerra, arricchita dai sedici pannelli della mostra sezione itinerante.



BRESCIA Sul Maniva per fare memoria

L'operazione Maniva è nata per "fare memoria", missione assunta dall'Ana a tutela del patrimonio storico del nostro Paese, a vantaggio soprattutto delle nuove generazioni. Si tratta del restauro dei manufatti della Grande Guerra nella zona dell'omonimo Passo, in Alta Valle Trompia. L'iniziativa è della Sezione di Brescia, in collaborazione con quella di Salò (sul territorio della quale si trovano alcuni dei siti interessati), a cui hanno aderito direttamente o come patrocinatori, il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Brescia, il Sistema dei Beni culturali e ambientali, la Comunità montana della Valle Trompia, l'Ateneo, la Provincia e la Prefettura di Brescia, il Comitato provinciale di coordinamento per il Centenario della Grande Guerra e i Comuni di Collio, Bovegno e Bagolino. Ha garantito il supporto il Lions club Valle Trompia. Fondamentale l'apporto del Museo della Guerra Bianca in Adamello che grazie a John Ceruti, ha fatto da tramite con la Soprintendenza archeologica della Lombardia, ente competente ad autorizzare e sovrintendere i lavori in questi ambiti. La logistica è stata affidata in gran parte ai gruppi alpini di Collio e San Colombano. Promotore, coordinatore e responsabile dei lavori è l'ingegnere alpino Fabio Lazzari della Sezione di Brescia.

I siti interessati dalle opere di restauro e risanamento risalgono all'inizio del conflitto quando il Regio Esercito si preparava alla guerra. Si tratta delle seconde linee del cosiddetto "Sbarramento delle Giudicarie" che dal Dosso Alto collega i Monti Maniva, Dasdana, Colombine, Setteventi e Mignolo per terminare al Passo di Crocedomini. Successivamente, infatti, i confini furono spostati nelle Valli Giudicarie dove gli austro-ungarici si erano asserragliati. Un ritorno su questi luoghi avvenne dopo lo sfondamento a Caporetto, quando le retrovie dovettero essere rinforzate.



Volontari alpini impegnati nelle opere di ripristino.

I siti da ripristinare - tra i 1.800 e i 2.200 metri di altitudine - saranno otto, con interventi affidati a turno ai volontari alpini. I lavori di recupero e restauro sono già iniziati e consisteranno nel ripristino di alcuni sentieri, di tratti di trincee, gallerie e grotte e nella collocazione della cartellonistica illustrativa. Nella zona ci sono anche i ruderi del "Caserme": un edificio non recuperabile, che potrebbe però essere consolidato per conservare l'esistente struttura (nella foto).

Il termine dei lavori è previsto per l'autunno del 2018, in concomitanza con il Centenario della fine della guerra. Oltre all'indubbio significato storico, l'Operazione Maniva ha comunque in prospettiva una notevole valenza pedagogica: la zona è agevolmente raggiungibile grazie alla strada asfaltata che porta a poche centinaia di metri dai recuperi. Una meta densa di significato anche per le gite scolastiche.

Massimo Cortesi



SALUZZO

Novant'anni di alpinità



Due giornate limpide e soleggiate per il 90° anniversario della costituzione del Gruppo di Barge e il 40° della posa del monumento all'Alpino "che non è tornato" (nella foto).

Una cerimonia semplice che ha avuto inizio con l'alzabandiera e l'Inno nazionale, cantato da tutti.



Numerosi i gagliardetti protagonisti della sfilata che ha percorso le vie centrali di Barge, fino al monumento per l'onore ai Caduti sulle note del Piave e del Silenzio. Ultimo atto, la consegna del piastrino ai parenti dell'alpino Giuseppe Perotti di Barge, caduto nella Campagna di Russia.

NOVARA

Gioia e orgoglio per la nuova baita



Gli alpini in sfilata.

Dopo settimane di intenso lavoro è finalmente arrivato il gran giorno dell'inaugurazione della nuova baita. Abbiamo avuto il piacere di salutare, uno dopo l'altro, tutti gli ospiti intervenuti tra i quali, oltre alle vicine Sezioni di Biella, Acqui Terme e Casale Monferrato, anche quelle dell'Australia e del Sud Africa, i Gruppi della nostra Sezione e quello gemello di Paspardo, la Protezione Civile della Sezione di Novara, il Gruppo cinofilo di Soccorso Laika e i ragazzi che hanno partecipato al campo scuola "Anch'io sono la Protezione Civile". Tutti gli alpini, gli amici e i loro familiari. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera seguito dagli onori ai Caduti



e dalla deposizione di una corona al monumento sezione, in occasione dell'anniversario dei 35 anni dalla posa. Il corteo, in testa il vessillo scortato dal Presidente della Sezione di Novara Antonio Palombo accompagnato dal Consiglio sezione, si è quindi avviato verso la basilica di San Gaudenzio per la Messa e la benedizione del gagliardetto del Gruppo. Poi tutti nella nuova baita per la cerimonia ufficiale di inaugurazione e per il tradizionale taglio del nastro tricolore da parte del Presidente Palombo, del Presidente della provincia Matteo Besozzi e dal Presidente del consiglio comunale di Novara, Gerardo Murante (nella foto).

TORINO

Longarone e Nichelino, amicizia alpina



In occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Gruppo di Longarone si è formalizzato il gemellaggio con il gruppo alpini di Nichelino, Sezione di Torino (nella foto).

Un percorso di crescita dei comuni valori alpini e il ricordo della terribile tragedia del 1963, sono alla base dei rapporti di amicizia, solidarietà e fratellanza tra le due realtà; inoltre la sede di un gruppo alpini rappresenta un'oasi di serenità e amicizia per l'intera comunità. La Messa e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, alla presenza dei gagliardetti di tutta la zona, le note dell'Inno di Mameli, del Piave e del Silenzio hanno reso emozionante la cerimonia. Il taglio del nastro per inaugurare la nuova sede, alla presenza delle autorità locali, ha dato il via alla festa alpina che è proseguita fino a sera. Una giornata carica di emozioni, ricordi e buoni propositi.

VERONA

Per il papà dei mutilatini

Davanti alla baita degli alpini di Borgo Nuovo (Verona) è stata inaugurata l'opera dedicata al Beato don Carlo, per volontà degli alpini locali, guidati dal Capogruppo Adriano Residori, con il contributo del consorzio Zai.

Alla cerimonia sono intervenuti il sindaco di Verona Flavio Tosi, l'assessore comunale Antonio Lella, il Consigliere sezionale Flavio Melotti e una rappresentanza del 4° Alpini paracadutisti.

Il parroco Giorgio Fainelli ha benedetto l'opera: un medaglione in bronzo su una stele di marmo (nella foto). Luigi Gelmini, allievo di don Gnocchi, presente alla cerimonia, ha ricordato che don Carlo, nelle visite a Roma, gli domandava sempre: «Caro Luigi cosa posso fare io per te?».

Il Santo degli alpini, con la sua tenerezza, dava speranza ai ragazzi meno fortunati alleviando le loro sofferenze.



a.r.

GEMONA

Una targa per Luca

A un lustro dalla sua morte, il Comune di Trasaghis, il locale gruppo alpini e la Sezione di Gemona hanno ricordato il caporal maggiore capo Luca Sanna. Nato a Oristano nel 1978, si arruolò a vent'anni come volontario in ferma breve. Dal 2004 al 2009 partecipò a numerose missioni all'estero, in particolare nel contingente italiano dislocato a Kabul. Il 18 gennaio 2011, durante l'ultima missione nella base avanzata di Bala Murghab, Luca cadde colpito a morte in un attentato.

Nel Comune di Avasinis, sull'abitazione dove abitava con la sua famiglia, è stata posta una targa in marmo ed è stata intitolata, alla sua memoria, la piazzetta antistante (nella foto). Dopo il ritrovamento in piazza 2 Maggio, il corteo ha raggiunto la piazzetta dove abitava la famiglia Sanna per gli interventi delle autorità. Ivo Del Negro, vice Presidente della Sezione di Gemona, ha espresso solidarietà ai familiari della Sezione mentre il comandante del btg. Tolmezzo, Gianmarco Laurencig, ha ricordato la figura di Luca. Infine Paolo Piredda, uno dei suoi commilitoni, è intervenuto ripercorrendo gli anni del servizio militare trascorsi insieme. La moglie Daniela e il fratello Giuseppe, accanto al papà Antonio, hanno scoperto la lapide, benedetta da don Giuseppe Gangiu, cappellano della Julia. Quindi un momento toccante con la lettura della Preghiera dell'Alpino e il Silenzio.



Alla cerimonia hanno partecipato il colonnello Andrea Piovera, vice comandante della Julia, oltre a numerosi ufficiali, sottufficiali e alpini del btg. Tolmezzo, insieme al vessillo della Sezione di Gemona, a quello dell'Associazione Mai Daur e a numerosi gagliardetti.

Il giorno successivo si è svolto il 3° memorial "Luca Sanna", torneo di calcio a 5, presso lo Sporting 2001 di Gemona, il cui ricavato è stato devoluto alle popolazioni del Centro Italia colpite dal terremoto.

i.d.n.

NAPOLI-CAMPANIA-CALABRIA

Restaurato il monumento a Spezzano della Sila



In occasione delle festa delle Forze Armate, nel 44° anniversario della realizzazione del monumento ai Caduti in piazza Lanzino a cura dell'artista Pullano, il comune di Spezzano della Sila ha accolto l'iniziativa promossa dall'alpino Sandro Frattalemi del Gruppo di Cosenza, originario di Enna ma già da anni parte attiva della comunità spezzanese. Il degrado dell'opera era una ferita profonda per la città e ridarle splendore è un segno di senso civico, anche perché i monumenti ai Caduti rappresentano un simbolo d'identità culturale importante per tutti, oltre ad essere un bene artistico sacro che deve essere curato e custodito gelosamente, con rispetto.

Il lavoro è stato possibile grazie alla disponibilità del maestro Raffaele Mazza di Lamezia Terme (Cosenza), recentemente premiato per meriti artistici a Varazze, Padova e Venezia con il premio "San Mar-



co". Contattato da Frattalemi non ha esitato ad accettare la proposta, essendo particolarmente sensibile e rispettoso verso chi ha dato la vita per la difesa della Patria. Sotto la sua direzione e con l'aiuto degli alpini del Gruppo di Cosenza, sono iniziati i lavori di pulitura e messa in sicurezza del cantiere per dare il via alle opere di ammodernamento e ripristino che si sono rivelate da subito complesse per le particolari condizioni in cui versava il manufatto, lasciato alle intemperie senza alcuna manutenzione per oltre 40 anni: si presentava coperto da numerose incrostazioni, aveva lesioni e interi elementi mancanti. Tenendo conto dell'analisi storica e costruttiva del monumento e del progetto di ammodernamento vero e proprio, il maestro Mazza è riuscito, grazie ad un lavoro certosino, a portare a compimento l'opera.

Il 5 novembre, in tempi record, dopo estenuanti ore di lavoro in tarda serata, è stato consegnato ai cittadini spezzanesi il monumento restaurato e rivisitato in chiave moderna. La domenica si è tenuta la cerimonia di deposizione della corona per commemorare i Caduti, alla presenza del Capogruppo di Cosenza Giovanni Callegari e una rappresentanza del Gruppo di Castrovillari, autorità civili con il sindaco Salvatore Monaco (*nella foto*) e quelle religiose e militari.

SICILIA

Cerimonie per il 4 Novembre



Nella giornata della festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate la Sezione Sicilia ha presenziato alle cerimonie a Catania, Nicolosi, Bronte e Viagrande (*nella foto*).

A Catania, illuminata da un sole quasi estivo, erano presenti i rappresentanti di tutti i reparti delle Forze Armate e delle associazioni d'Arma. Il prefetto di Catania Maria Guida Federico accompagnata dal contrammiraglio Nunzio Martello, dopo avere passato in rassegna i militari e i vessilli e dopo l'alzabandiera, ha letto il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Quest'anno abbiamo potuto notare con soddisfazione che i cittadini catanesi hanno partecipato numerosi alla cerimonia e tantissimi erano i ragazzi delle scuole che con entusiasmo e gioia hanno cantato non solo l'Inno nazionale, ma hanno improvvisato un mini concerto di musiche e canti.

Giuseppe Avila



CANADA

San Valentino con gli alpini



Il Gruppo Laval, Sezione di Montréal, ringrazia vivamente tutti gli alpini, amici e simpatizzanti, con le rispettive famiglie oltre a tutti gli sponsor per il loro contributo al successo del “San Valentino con gli alpini”, l'appuntamento annuale delle penne nere. Un ringraziamento speciale ai giovani che hanno portato una ventata di freschezza! Durante la serata sono state consegnate quattro borse di studio “Franco Bertagnolli”. Nella foto, da sinistra: Costantino D'Ovidio e il nipote Damiano Ficca. I giovani Cristina Santilli e Vincenzo Gaudio, nipoti di Lamberto Cacchione vice Capogruppo di Laval, al centro. A destra il Capogruppo Italo Spagnuolo. Nella foto manca lo studente Damiano Ficca, nipote dell'alpino Camillo Ficca.



CANADA

Cuore di nonno e di alpino

La festa canadese dei nonni è stata l'occasione per gli alpini del Gruppo Centro di Toronto, capeggiato dal Capogruppo Danilo Cal, di organizzare un ritrovo a cui hanno partecipato 200 nonni e 50 nipoti. Durante il pranzo si sono svolte le premiazioni per il nonno e la nonna più anziani e più giovani: il nonno più anziano è ancora una volta il nostro socio alpino reduce Rinaldo Bartolini, il più giovane Arturo Magnaguagno. La nonna più anziana Floria Alberton e la nonna più giovane Susan Rizzardo (nella foto). Durante la festa è avvenuto lo scambio di regali tra il Capogruppo Cal e il Consigliere Magnaguagno del Gruppo Mario Pagani di Arzignano (Vicenza): una gavetta per Danilo e la miniatura del monumento agli alpini di Toronto per Arturo. Alla festa hanno partecipato in qualità di ospiti d'onore: il Presidente della Sezione di Toronto e coordinatore delle Sezioni del Nord America Gino Vatri, i Consiglieri di Vaughan, Marilyn Iafrate e Gino Rosati, il presidente delle guardie d'Onore Filippo Gravina, il presidente della Federation of Italian Veterans of Ontario Mario Gentile, il cavaliere di Colombo, Grand Knight Danny Gurizzan, don Mario Belinaso, Aldo Bellinaso membro del direttivo del Centro Veneto, Loredana Seminzin e Emanuela Polin-De Luca consiglieri dei Trevisani nel mondo. Il ricavato della festa è stato di 4.200 dollari, la somma sarà destinata alla Sede nazionale dell'Ana per i progetti di ricostruzione dei paesi terremotati del Centro Italia. Il Gruppo Centro di Toronto ringrazia tutti quanti hanno partecipato alla bella festa e contribuito alla raccolta fondi. **d.c.**



ARGENTINA

Torneo dell'amicizia alpina



Gli alpini delle classi dal 1925 al 1948, accompagnati dalle mogli, si sono ritrovati al Tiro Federal di Lomas de Zamora per partecipare al torneo dell'amicizia alpina. Presente anche il coro sezionale. I risultati: 1° Gabriel Garbusan; 2° Ernesto Pizzorno; 3° Francesco Vita; 4° Aldo Caretti; 5° Giuseppe Baucon; 6° Gianfranco Tuzzi; 7° Fernando Caretti; 8° Bruno Bacuchi; 9° Mangiori; 10° Sergio Zaborra, insieme nella foto.



CANADA

Un ricordo del mio papà alpino

Mio padre Silvestro Di Donato, classe 1882, reduce della Grande Guerra, all'età di 22 anni si trovava in America quando ricevette la notizia della morte di suo padre per un incidente sul lavoro. Venne quindi esonerato alla leva perché orfano e dichiarato capo famiglia di altri due fratelli e tre sorelle. Per quasi dieci anni dovette lavorare per aiutare mia mamma e i fratellini più piccoli. Nel 1914 andò in Italia per sposarsi, con l'idea di tornare in America dopo qualche tempo. Ma nel 1916 venne chiamato a prestare il servizio militare. Assegnato al 5° Alpini, bgt. Vestone fu mandato sull'Ortigara dove trascorse alcuni mesi a scavare camminamenti e ripari. Nella primavera del 1917 arrivò l'ordine di attaccare il nemico: senza l'aiuto dell'artiglieria fu mandato contro le mitragliatrici tedesche, nascoste dietro a dei ripari rocciosi e il suo battaglione venne decimato. All'insaputa del Comando generale, solo quattro si salvarono e uno di essi era mio padre. Il Comando, nei giorni seguenti, inviò a mia madre un telegramma per comunicarle la morte di suo marito. Lo stesso giorno in cui mia madre fece celebrare la Messa funebre, la Croce Rossa mandò un telegramma a mia madre con la notizia che suo marito era prigioniero in Austria. Tornò a casa nel dicembre del 1918.



Il reduce Silvestro Di Donato papà di Doro, Capogruppo di Welland (Sezione di Hamilton).

Doro Di Donato

L'Ana dal Presidente Mattarella



Lo scorso 23 novembre al Quirinale si è svolta un'udienza privata con il Presidente della Repubblica in occasione della presentazione della 20^a edizione della Colletta Alimentare. Una iniziativa che vede protagonisti, da sempre, centinaia di alpini impegnati nei punti di raccolta in tutta Italia. All'udienza hanno partecipato, insieme

ai vertici del Banco Alimentare con il Presidente Giussani, i rappresentanti dei principali enti che sostengono l'iniziativa sia da un punto di vista finanziario che organizzativo. Non poteva mancare l'Ana, rappresentata dal suo Delegato in Roma Federico di Marzo che ha colto l'occasione per consegnare al Presidente Mattarella

una copia del Libro verde della solidarietà alpina, illustrandone il significato e i contenuti: una raccolta di ciò che i soci Ana fanno per la collettività, in aiuto di chi ha bisogno anche durante le emergenze dovute a calamità naturali. Di Marzo ha sottolineato come l'Ana sia stata impegnata con i suoi volontari, sin dalle prime ore dopo il sisma e continui ad esserlo anche ora che la scuola di Arquata è stata inaugurata. Sono già in cantiere alcuni progetti, a partire dal centro polifunzionale di Accumoli. Il Capo dello Stato ha espresso parole di profonda stima e ammirazione per la nostra Associazione; ha ringraziato gli alpini per quanto hanno sempre fatto e per essere presenti nei momenti di bisogno. Il Presidente Mattarella ha dimostrato di conoscere molto bene la nostra realtà associativa; ci piace pensare che, durante il suo intervento, pensasse ai momenti di forte commozione vissuti insieme agli alpini sull'Ortigara, il 24 maggio scorso.

Un'attenzione, quella della più alta carica dello Stato, apparsa per nulla formale, ma al contrario sincera e toccante.

La 20^a Colletta alimentare

Centinaia di volontari alpini all'ingresso dei supermercati di tutta Italia hanno collaborato alla 20^a Colletta alimentare, raccogliendo i generi a lunga conservazione donati dai clienti. Le 8.500 tonnellate di alimenti, raccolti in 12mila punti vendita, saranno distribuite nelle strutture caritative convenzionate.

Il grande grazie del Banco Alimentare va ai 140mila volontari che hanno aiutato e ai 5milioni e mezzo di italiani che hanno donato. Quest'anno, tra le tante attestazioni di stima che l'Ana ha ricevuto, abbiamo scelto quella di Maurizio Painsi. *La fiducia del prossimo è un valore così prezioso, così raro, così arduo da far germogliare, così difficile da conquistare e*



poi da mantenere. La fiducia rappresenta, per come è la condizione della nostra società, il moschettone di sicurezza che le persone cercano nelle altre, la corda alla quale legarsi. Senza il valore della fiducia avremmo un'umanità schiacciata dal peso dell'egoismo, destinata a precipitare nella

perdizione. Ma la fiducia si ripone in quello o in chi viene identificato come degno di accogliere i nostri desideri, le nostre aspirazioni, i nostri sorrisi e le nostre lacrime. Si ripone in chi riflette serietà, luce e serenità. Fiducia e poi speranza. Due potenti ingranaggi che devono far girare il mondo.

Sabato pomeriggio, durante la Colletta alimentare, ero a far servizio in un supermercato della provincia. Nel consegnare la borsina ad una gentil signora mi sento rispondere:

«Se ci sono gli alpini allora mi fido...». Nel cuore e nella mente di questa signora gli alpini rappresentano il moschettone di sicurezza, la corda alla quale legarsi per raggiungere, quelle mete, quelle cime e respirare l'aria fresca, pulita e sicura che ormai pochi riescono ad offrire.

Consiglio Direttivo Nazionale del 10 dicembre 2016

Il Comitato Organizzatore della **90ª Adunata Nazionale a Treviso** si è riunito ad inizio dicembre a Conegliano per un incontro, molto costruttivo, con tutti gli enti che concorrono alla realizzazione dell'evento. Proseguono positivamente le attività di preparazione.

Per la **91ª Adunata Nazionale a Trento** si è tenuta la prima riunione tra i Consiglieri nazionali incaricati e il Consiglio Direttivo della Sezione.

È stata approvata la richiesta di partecipazione del **Labaro** a Belluno, il 3-4 giugno 2017, per il 5° raduno degli ex appartenenti alla Brigata Cadore.

È stato approvato il rinnovo annuale del comodato gratuito alla Salcos per il **Soggiorno alpino di Costalovara**.

Continua alacrememente l'attività dei nostri volontari nelle aree colpite dal **terremoto nel Centro Italia**. A metà dicembre è stata fatta una nuova ricognizione in loco.



Il Presidente nazionale Favero ha salutato con riconoscenza il colonnello Maurizio Plasso che termina il suo mandato presso la Sede Nazionale, omaggiandolo con il distintivo d'oro dell'Ana. Dal 2008, il col. Plasso era il rappresentante per le Truppe Alpine in seno al Cdn.

Sono state comunicate le classi vincitrici, a livello regionale, della prima edizione del concorso **"Il Milite... non più ignoto"**. Si raccomanda alle Sezioni, in particolare tramite i Capigruppo, di adoperarsi per favorire la partecipazione delle scuole alla nuova edizione 2016/2017.

Rassegna dei calendari alpini

Si terrà a Imola il 12 marzo 2017 la 17ª rassegna dei calendari alpini a cura del Gruppo di Imola Valsanterno e de *L'Alpino Imolese*, in collaborazione con la Sezione Bolognese Romagnola. Ogni testata giornalistica alpina di Sezione, Gruppo o Reparto alpino che fosse interessata, dovrà far pervenire **entro il 31 gennaio** due copie del pro-

prio calendario 2017 all'indirizzo del Gruppo di Imola Valsanterno - piazza Gramsci, 21- 40026 Imola (Bologna), se possibile non a mezzo corriere. Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci 0542/682785, cell. 334/3930680, email giovinalpin@libero.it oppure Dante Poli 320/0625078, email imola.bologneseromagnola@ana.it

CALENDARIO FEBBRAIO 2017

1° febbraio

VALTELLINESE - Anniversario battaglia di Nikolajewka a Madesimo

3/5 febbraio

ABRUZZI - Festa sulla neve a Prato di Tivio

4 febbraio

BRESCIA - Campionato sci slalom gigante a Val Palot
VALSESIANA - Incontro dei Presidenti del 1° Rgpt. a Roccapietra

5 febbraio

LUINO - Anniversario battaglia di Nikolajewka a Castelvecchiana
COLICO - Anniversario battaglia di Nikolajewka

10 febbraio

TRIESTE – GIORNATA DEL RICORDO FOIBA DI BASOVIZZA
LUINO - Commemorazione infoibati a Mesenzana
VERONA - Giornata del ricordo alle Foibe di Basovizza

11 febbraio

CREMONA-MANTOVA - Marcia dell'Ultima Notte a ricordo dei Caduti in Russia

ROMA - Riunione Presidenti del 4° rgpt.

11/12 febbraio

DOMODOSSOLA – 82° CAMPIONATO NAZIONALE ANA SCI DI FONDO VAL FORMAZZA

12 febbraio

IVREA - Assemblea delegati
CARNICA - Commemorazione Caduti sul fronte greco-albanese a Tolmezzo

18/19 febbraio

ABRUZZI – ANNIVERSARIO BATTAGLIA SELENYJ JAR (SOLENNI) A ISOLA DEL GRAN SASSO

19 febbraio

PADOVA - Anniversario battaglia di Nikolajewka a Cittadella

25/26 febbraio

FELTRE - Assemblea delegati

26 febbraio

ALESSANDRIA - Assemblea delegati
CASALE MONFERRATO - Assemblea delegati
CIVIDALE - Assemblea delegati
MODENA - Assemblea delegati
VALTELLINESE - Assemblea delegati a Morbegno
BERGAMO - 59° Trofeo "G. Sora" a Spiazzi di Gromo
ASTI - Assemblea delegati al palazzo della Provincia

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



*Skiatore sul fronte dolomitico,
inverno 1916-1917
(archivio privato).*